

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1848

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7045

LA  
SORELLA  
COMEDIA  
NVOVA

DI GIO. BATTISTA DELLA PORTA  
NAPOLITANO.

*Dedicata*

Al Molto Magnifico Sig.

*Giouan Giunio Parisio.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, 1607.

Appresso Giouanni Alberti.

*Il Luogo, doue si rappresenta  
la Favola, è Nola.*



**P E R S O N E , C H E**  
s'introducono.

<b>A T T I L I O</b>	Giouane,
<b>T R I N C A</b>	suo Seruo.
<b>B A L I A</b>	di Sulpitia.
<b>E R O T I C O</b>	Giouane.
<b>C L E R I A</b>	Giouane.
<b>P A R D O</b>	Vecchio.
<b>G V L O N E</b>	Parasito.
<b>T R A S I M A C O</b>	Capitano.
<b>P E D O L I T R O</b>	Vecchio.
<b>S V O F I G L I O .</b>	
<b>C O S T A N Z A</b>	Vecchia.
<b>S V L P I T I A</b>	Giouane.
<b>O R G I O</b>	Vecchio.

**A I M o l t o M a g n i f i c o**  
**S I G N O R M I O O S S E R .**

*IL SIGNOR.*

*Giouan Giunio Parisio.*



O staua pur con desiderio, & con speranza di poter' vn giorno cō alcune dell'opere di V. S. di molte, che ne hà dipoesia ornar le mie stāpe: ò cōla Deiopea della creatione del mōdo in ottaua rima, tratta della Diuina settimana, ò col suo volume di rime in quattro parti diuiso, & con appropriata metafora intitolate le Quattro Stagioni, si come già me ne parlò con gran lode di lei il S. Pietro Petracchi, che dice hauerne gustato in parte, o con altre nobili fatiche di traduttioni de' migliori Poeti latini; mà, poiche per la sopraggiunta turbulenza de'tempi, ciò non m'è stato concesso, hò voluto, col dargliene un picciol segno di cotal desiderio, in  
cap.

capparrarme, dedicando io a lei la presente Comedia dell' Ill. S. Giambattista Porta Gentilhuomo Napolitano. Ilche tanto più uolentieri io, si per donarla a chi di essa si ne diletta hauendo piu uolte sentito molto lodarla insieme con l'altre sue Sorelle del medesimo Autore; come per rendita di fauore, posciache da essa è stata ispurgata, per dir cosi, da molti errori nell'altra stampa commessi, & restituita nel suo primiero candore, accioche da nouo s'appresenti al mondo ( sua picciola scena ) più gratiosa & amabile. Hor gradisca V.S. questo picciol dono di gran ualore, & di gran desiderio; che per breuità, & per modestia non entro nelle sue lodi, essendo ben noto a i più eccellenti ingegni d'Italia il suo merito, in ogni forte di poesia latina, & toscana, & le bacio la mano.

Di Venetia il 6. di Febraro 1607.

Di V.S. Seruitor Affectionatiss.


Giuanni Alberti.

# A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

ATTILIO giouane,

TRINCA seruo.

Att.  TI disse, che Pardo mio padre m'hauea ammogliato con Sulpitia?

Trin. E mi disse, che Pardo uostro padre u'hauea ommo-

gliato con Sulpitia.

Att. E la mia Cltria col Capitano?

Trin. E la uostra Cleria col Capitano.

Att. E che lenzze si faceuano per la sera seguente?

Trin. E che lenzze si faceuano per la sera seguente.

Att. E ti pareua, che lo dicesse da senno?

Trin. E mi pareua, che lo dicesse da senno.

Att. Mi rispondi con le medesime parole, e tanto seccamente che mi lasci mille desiderij di sapere. Nelle cose d'Amore, ò d'importanza bisogna dir tutte le minuzzarie, perche un minimo atto, una minima parola mi potrebbe indrizzare al rimedio.

Trin. Vi l'hò riferito con le medesime parole, che mi sono state dette, nè più ne meno tantillo ue, non bisogna dimandar mene più che

A

non

non sarete per saperne altro tutto hoggi.

**Atti.** S' affliggessero così te, come me, non schiua resti così di ragionarmene.

**Trin.** E perche sò, che v' affligono però schiua di ragionaruene.

**Atti.** Se ben m' affliggono, pur nell' afflittione vi ritrouo qualche piacer mischiato. Ma ne' trauagli doue mi trouo, ci sono per li tuoi consigli, e meriteresti che ti spianasse le spalle, che ancor tu ne patissi la parte del mio affanno.

**Trin.** O gran miseria ch' l' esser seruo d' innamorati, i quali non fanno star nel mezzo, ma sempre sù gli eccessi. Quando si trouano nelle calamità, ti vengono con certe furie adosso; che vogli aiutargli con l'opre, ò col consiglio, che non ti dan tempo a pensare. E l'huomo si pone a pericolo della forca, se si scuopre, e se per qualche bella inuentione el fatto succede bene, non si ricordano del consigliere, & attendono a sollazzarsi, ma quando si scuoprono gl'inganni, e si veggono ne' pericoli, ti vogliono spianar le spalle, come ministri de' loro danni.

**Att.** Tel' hò detto come la sento.

**Trin.** Ben sapete, che il volersi sodisfare di illeciti amori, e di poco honesti desiderij, suol partorir mostri d'infamia, e di disgratie, perche non si conseguono, se non con inganni, e sceleratezze, le quali al fin vengono a scoprirsi, e l'huomo cade poi in tra  
uagli

uagli peggiori, ma a ciò m'indussero le vostre preghiere.

**Att.** Anchor che te ne pregaua non douei aiutarmi.

**Trin.** Non diceuate così all'hora, che se nò con seguuate la vostra Cleria, voleuate andar disperso per il mondo, ò ammazzarui con le vostre mani, e mi stauate con le ginocchia in terra pregandomi, & hor non vi ricordate, che cò le mie astutie vi hò posto a' cauallo.

**Att.** Anzi sù vn' asino per esser scopato per tutto il mondo.

**Trin.** Pacienza.

**Att.** Horsù, che faremo per vscir di trauaglio.

**Trin.** I vostri trauagli à voi s'appartengono. Con i vostri portamenti piis tosto mi sforzate a differuirui, che a seruirui.

**Atti.** Rimedia con qualche medicina, tu che puoi.

**Trin.** Non son medico, ne fui mai à Padoua per istudiare.

**Atti.** Cò tardar la malatia mi potrebbe uccidere.

**Trin.** Pigliate silopi, e medicine, che vi purghino il corpo.

**Att.** Se tu non uoi esser mio medico, sarò io tuo. Ti darò un recipe di uenti pugna su' l' mustaccio, e di trenta calci nelle reni.

**Trin.** Nò nò.

**Att.** Sò che con due parole, tu puoi far miracoli.

A T T O

**Trin.** Non sono negromante, che fòcia miracoli con le parole.

**Atti.** Non hò visto al mondo, piu colerico huomo di te, che hauendoti detto burlando, che ti voleva spiana le spalle, tel hai preso, da douero, Se ben mostraua colera fuori, burlaua dentro. Io offender te, che sei tutto il mio bene.

**Trin.** Ho da seruirui nelle cose honeste, nõ nelle scelerate.

**Atti.** Non è coja honesta saluar l'honor, e la uita di Cleriamia, insieme con me, che succedendo quel che disegna mio padre, m'uccideria con le mie mani.

**Trin.** Così dicuate all' hora non mi ci cogli piu.

**Atti.** M'hai seruito altre uolte con molta prontezza & hor bisognoso piu che mai del tuo aiuto uengo con la medesima confidenza, à pregarti che adopri tutto il tuo sapere, e ci metti tutto il tuo studio?

**Trin.** Il padron amoreuole, e grato fà sollecito il seruitore:

**Atti.** Seruimi, che ti darò un paio di calze.

**Trin.** Un paio di calci, piu tisto. Ma uoi ui prometete molto di me e u'imaginare, che subite siate aiutato. L'inuentioni, son facili à trouar, ma à riuscir ti uoglio, il dire, & il fare non mangiano spesso in una tauola credete di me l'incredibile, è pensate che possa l'impossibile.

P R I M O.

**Atti.** So, che dalla tua scuola sogliono uscir di molte buone opre.

**Trin.** Hor poiche m'hauete per un tristo, uò, che ne vediate l'effetto.

**Atti.** Di gratia di presto, fa presto.

**Trin.** La prestezza e quella, che guasta li negotij bisogna maturo consiglio, e non prestezza.

**Atti.** Chi troppo consiglia non fà nulla.

**Trin.** Sappiate, che niuno meglio, che Erosico vostro amico può trarui dal pericolo, doue siate.

**Atti.** Erosico quanto mi era amico, tanto m'è hor inimico, l'Amore è un violento effetto dell'anima nostra, così l'odio, che da l'Amor nasce è crudelissimo.

**Trin.** Come lo farete capace della verità, vi seruirà, come hora ci impedisce il seruire.

**Atti.** Andiamo a trouarlo, che usar uiltà, e cose, che mi dispiociono, uò, che per Amor m'auenghino dilettenoli.

**Trin.** Andiamo.



## A T T O P R I M O

## S C E N A S E C O N D A.

Balìa e Erotico.

gionane.

**B.** **A** Hi quanto poco durano i diletti d'amore, e quanti sono quelli, che sourastano. Pouera figlia bisognarebbe hauer un cuor di Turco, per non crepar di dolore. Ma doue trouerò io Erotico, che è il sostegno delle nostre speranze?

**Er.** Come dalla mattina il primo negotio vada in fallo, tutti vanno a rouerscio in quel giorno.

**Ba.** Ma eccolo, Signor Erotico?

**Er.** O carissima balìa La fortuna muterà tenore, essendomi incontrato con la thesorièra de' nostri amorosi secreti, con l'aurora del mio Sole. Che nouella m'apporti della mia dolcissima Sulpitia?

**Ba.** Cattiuu, la peggior, che sia.

**Er.** Dimmela, non più tardare.

**Ba.** Mi dispiace di daruola.

**Er.** Non doueui cominciare, se non voleni dar mela.

**Ba.** Sulpitia è maritata.

**Er.** E con chi.

**Ba.** Con Attilio.

Abi

**Er.** Abi fortuna traditora, e che poteui tu far mi peggio.

**Ba.** Vi ha fatto peggio, che Orgio suo zio, vuol che per questa sera si faccino le nozze, che la breuità del tempo ne priua di cōsigli, e di rimedi.

**Er.** Mi voleui dar una cattiuu nuoua, e hor me ne dai due.

**Ba.** Fortuna non comincia per una, ne per due.

**Er.** Eccì forse altres

**Ba.** Altro sî.

**Er.** Non più di gratia.

**Ba.** E forza dirlo per poterui rimediare.

**Er.** Oh misero me.

**Ba.** S'è accorto il Zio, ch'io sia stata la mezzana de' vostri amori e m'ha proibito, che non vada fuor di casa, ne che vi ragioni, con grandissime ingiurie, e minaccie.

**Er.** Questo è l'ultimo crollo delle nostre ruine, che non possiamo auisarci, nè conferire insieme gli appuntamenti nostri. Sulpitia mia che d'cedi sò come sta

**Ba.** Stà più innamorata e più ostinata, che mai voi sapete, che s' tutte le donne al principio son ritrose ad amare, come amor pone la radice nella natura loro, e vi penetra su' viuo, se ci attacca di modo, che non può più sradicarsene, pensate poi che sarà, quando si generano poi le radici delle radici? Ella sdegna la vita senza voi.

**Er.** Non deue sdegnarla sapendo quanto amo-

F 4

renele



A T T O

venole e caro albergo hà nel mio core, e la ser-  
tezza, che amo così lei, come ella ama me, e  
come tutti i nostri pensieri son drizzati ad  
un segno.

Ba. Chi ama teme, e teme sempre del peggio.

Er. Come può temere, se il nostro vicendeuo-  
le amore cominciò da fanciullezza, dalle vo-  
stre libere volontà concordì insieme, e con-  
servatosi poi sì lungo tempo, che non basta  
maligna stella di suenir tanta corrisponden-  
za di amore. E se nel nostro amoroso corso  
ci accade qualche intoppo, habbi speranza, che  
un giorno ci ristoreremo con tanta più dolcez-  
za, con quanta più amarezza habbiamo pas-  
sata una tempesta di così maligna fortuna.

Ba. La tempesta, che voi dite, passerà subito,  
ma la sua si ingagliardisce da un rabbioso  
vento di gelosia, che hà inteso, che Pardo di-  
segna darvi Cleria per moglie, & ella è inso-  
spettita, che la bellezza di Cleria non vi di-  
storni da amar lei; onde arde di un doppio  
fuoco: di amore, e di gelosia.

Er. Io perda la vista de gli occhi miei se per al-  
tro gli hò a caro, che per mirar la sua bellez-  
za, e se posso mirar altro che lei.

Ba. Vi ricorda, che se ben non è bella come  
Cleria, che voi ne sete cagione. Che se gl'oc-  
chi suoi son scoloriti, & i giri d'intorno li-  
vidi, ricordatevi delle lacrime, che gli ha-  
mete fatto spargere, e quanto il sonno è stato  
lontano da loro. Se il volto è pallido, e sbi-  
gottito, e la Morte vi hà spiegato l'insegna

P R I M O.

sue, considerate i travagli, e le pene, che  
le date, & il toscodi che la nodrite, che se  
la fortuna volesse darle qualche sorte di  
contento, bisognarebbe, che hauesse un'al-  
tro cuore, che lo bastasse a soffrire, così il  
suo è auezzo a soffrir sempre.

Er. O Balia quanto mi trafiggi il cuore in veder-  
ti, io non potrei dir mai l'imperio, che han  
soura di me la bontà, la bellezza, la gratia,  
& i suoi honesti costumi, e come per un secre-  
to voler d'amore e così impadronita della mia  
volontà, che non posso voler, se non quello,  
ch'ella vuole.

Ba. Ma quanto ella è auanzata dalle bel-  
lezze del corpo di Cleria, tanto ella auanza  
con le bellezze dell'animo Cleria di gran lun-  
ga. E uedete l'esperienza, che voi non tan-  
to l'hauete disamata, quanto ella con ogni  
forma di verace amore vi haue amato. Non  
tanto voi disprezzata. Quanto ella v'ha ri-  
uerito. Non date le voi tanti dirgusti quanti  
ella se l'ha inghottiti, è con la fede, e co-  
stanza del suo amore. hà uinco i vostri di-  
samori, i dispreggi, e le passioni, nelle uera  
ci fiamme: doue gran tempo e consumata,  
morta, & incenerita, quasi nouella. Fenice  
e rannuiata a più bella, e chiara uita, e ri-  
nouellata sempre nel suo amore. Hor di que-  
sta bellezza haurebbe a caro, che ne faceste  
paragona con questa di Cleria, che considera  
sele da presso, la renderebbono fosca, e con-

bravata. E doue hor nella sua faccia, si veggo no scolpiti trofei, e le spoglie della vostra crudeltà, in quella dell'animo vedreste la gloria della sua fede, & i trionfi della sua costanza.

Er. Balia con le tue parole m'intorbidi l'animo di sorte, che nõ si rasserenarà più mai. Giuro per la sua vita, che non hò qui in terra maggior cosa da giurare, che nella maestà del suo volto vi riluce una spetie d'imperio reale, che mi risueglia l'animo a gran desiderij di gloria, e m'innalza con gli occhi dell'intelletto a considerar quella dell'animo suo senza pari, e mi seruo di quella sua bellezza, ceme occhiali, per innalzarmi a più sublime grado di contemplatione, a quel sommo bene, à quella celeste ineffabil bellezza, anzi fonte onde scaturisce ogni bellezza. Però la priego per quanto amor mi porta, che non entri in tal pensiero, e mi doglio, che io non posso aperto mostrarle il cuore, che iui vedrebbe risplender la sua bella imagine, come in un lucido, e polito specchio, e star tanto occupato, e ripieno di quella, che non v'è più luogo per altre, e che son chiuse le vie à tutte. E qual mai altra donna fù, più amoreuole nella buona fortuna? Qual più costante nell'aduersa? Qual più presta ne' seruigi? Qual nell'assenza più congiunta co'l  
mio

mio cuore? in qual altro cuore più generosi spiriti e nobilissimi pensieri? O donna d'heroica, & incomparabil virtù. Onde nel complimento di tante sue attioni mi son più confermato nella veneratione della sua persona.

Ba. E che hauendo ad esser di Cleria, vi supplica e vi scongiura, ch'in ricompensa dell'amor suo, ò per merito della vostra gratia, che in habito di sconosciuto di paggio, ò di fantesca la riceuiate in casa ne' vostri seruigi, se non come moglie almeno come ministra della vostra felicità, e spettatrice del suo primo amore, & in quell'habito vi mostrerà in parte quell'humil seruitù cõ la quale desidera seruirui ogn'hora. Prendetela per serua, ò per ischiaua, ogni stato le sarà felice, & ogni fatica dolce, e sonno.

Er. Dille, che non potendo altro, entrarò in casa sua, e con un pugnale mi vendicherò di quel barbaro, e discortese suo Zio, & in quella dolcezza di vendetta, m'ucciderò ancor io.

Ba. Vi ricordo, che siate diligente.

Er. Potrei esser priuo di giudicio, e di valore in ogni cosa ma non in quello doue si tratta del suo seruigio

Ba. Guardate, che vi stà mirando dalla finestra; e vi fa l'occhio, salutatele e mandatele un bacio se la volete allegrare.

Er. Ecco la saluto, e la bacio.

**Ba.** Non vedete, che s'è inchinata da dentro la gelosia, e vi hà ribaciato? Che volete, che le dica da vostra parte.

**Er.** Che si scriua queste parole nel core, che l'amor mio va sempre crescendo di giorno in giorno, come crescono in lei la bellezza, e l'honorate sue attioni e che non è per mancar mai, che non ho tempo di trattenermi con lei, perche corro per rimediare a così strano accidente.

**Ba.** Si duole, che molti giorni sono, che non siate venuto à ragionar con lei.

**Er.** Dille, che non è mai giorno, che delle 24. hore, che sono, non ne ragioni sempre con lei le 48.

**Ba.** Come se non ci venite.

**Er.** La continua memoria, che hò di lei, e que ritratto, che mi stia nel cuor dipinto per mandì amore col pennello della imaginatione, stà più viuo nel mio core che non ci stà l'anima istessa, ragionando io con lei, & ella meco, ci ragualiamo, e dogliamo insieme delle miserie nostre.

**Ba.** Almeno passate di là.

**Er.** Se non ci passo col corpo, ci passo con l'animo mille volte, e quanto è miglior l'animo del corpo, tanto è più degna quel a visita di questa.

**Ba.** A Dio.

**A T T O P R I M O.**

**SCENA TERZA.**

*Erotico, Attilio, e Trinca*

**A.** Ecco l'habbiam pur trouato al fine.

**E.** Non ci è più fede al mondo, non si troua più huomo, di cui possa fidarsi. Al tempo d'oggi la fede è ritrouata per ingannar la fede. Ma io vò tradir, & ingannar ciascuno, poiche ciascuno cerca tradir, & ingannar me.

*Att. parla da se solo.*

**Trin.** Come quello, che stà ne' trauagli, doue tu sei.

**Er.** Vò andar mene in qualche isola, disertata per non esser ingannato da huomo più. Sulpitia, farsi d'altri eh?

**Trin.** Forse che parla d'altro.

**Atti.** Come amor entra in un cuore, ne scaccia ogni altro pensiero, perche vuol regnar solo.

**Er.** Ma Iddio non mi dia cosa, che desio, se non ne farò vendetta tale, qual merita il mio dolore, e la rabbiosa gelosia.

**Trin.** Salutatelo.

*Att. sig. Erotico buon giorno*

**Er.** Mi dà il buon giorno, chi desia darmi i malano. Ma sarà bene, che gli parli che se non posso impetrar da lui, che la lasci impetrarò almeno, che la lasci per qualche giorno.

giorno. Iddio vi salui Signor Attilio.

Att. Come state?

Trin. Tal, che non posso trouar modò per doler mi del mio dolore.

Att. Di che vi dolete?

Er. Che non si troua più fede, ne amicitia, perche vn, che mi credea fedele amico, sotto color d'amicitia m'hà tradito, & assassinato.

Att. Costui sarà il più tristo huomo del mondo.

Er. Tal lo stimo io.

Att. Dittemi di gratia chi sia il traditor di fede, & assassinio d'amici, che prometto farne la vendetta per voi.

Er. E vostro grande amico.

Att. Tanto più douete manifestar lomi, acciò, che possa guardarmi da lui.

Er. Fareste ben a farlo, perche è ragioneuole e debito vostro.

Att. Come si chiama?

Er. Attilio E voi sete quello, che mi tradite & assassinate, & mi fate il peggior officio, che possa farsi, & hauete vn gran torto.

Att. Hauete voi torto maggiore, hauer una tal stima di me, & io vi compatisco, perche sete fuor di voi stesso, perche io son lealissimo con gli amici.

Er. Ma ui prego per quella cara amicitia, che vn tempo fù sì perfetta, & incorrotta fra noi, che mi siate cortese di quello, ch'è

mio

mio per rigor di giustitia, e per debito di amore.

Att. Io non intendo il vostro parlare, ò ch'io sia troppo goffo, ò che voi non esprimete bene il vostro concetto.

Er. Che non prendiate Sulpitia per consorte.

Att. Deh caro Erotico, chi ve lo dice?

Er. Tutta la città. Ma sappiate, che Sulpitia è mio dono irreuocabile, perche ci habbiamo data la fede di essere sposi, e i nostri amori non son stati sterili: però non sarete per possederla legitimamente mai per moglie, ne senza gelosia.

Att. Io prender la vostra Sulpitia per moglie?

Er. E sappiate, che se ben l'huomo per se non val nulla, la disperatione lo fa valoroso, Almeno tratteneteui per qualche tempo, accioche non vedano gli occhi miei così nemico spettacolo, & io habbia tempo a partirmi per andar disperso per il mondo: così viuerete senza mio sospetto.

Att. Voi potete prometterui di me, come di voi stesso, perche stimo voi come vn'altro me stesso, e vi dò po destà che ve lagodiate, e proccacciate per moglie, ch'io vi rinuntio ogni interesse, che pretendesse in lei, e ve la rifiuto.

Er. Ella non è cosa da rifiuta, però non voglio crederlo.

Att. se non volete credere il vero, credete il falso.

ocho

Er. E che credete, ch'io creda?

Att. Ogni altra cosa, fuor che la verità.

Er. Piacesse a Dio, che così fusse.

Att. A Dio piace che così sia.

Er. Dubito, che non lo diciate, che confidando mi nelle parole vostre, vi attraversiate, e la conseguiate con più agevolezza.

Att. Io stimo, che i nostri travagli habbiano grã somiglianza, e corrispondenza fra loro, ma accioche io non mi doglia di voi di quello, che voi vi dolete di mè, vi narrerò il tutto, e vedarete, che se voi haueate ragione, io non hò il torto.

Trin. Sig. Erotico se voi non tacete, e voi padrone non scoprite il fatto, consumaremo il giorno, e noi habbiamo carestia di tempo.

Er. Io taccio, & ascolto, & per ascoltar meglio comprarei un'altro paio al'orecchie.

Att. Sapete, che trouandosi Pardo mio padre a seruigi della Regina Bona in Polonia, che la seruiua di Scalco, per stantiarui più agiatamente, mandò a chiamar Costanza sua moglie, e Cleria sua figlia all' hora bambina da Nola, perche condusse me seco, ch'era un poco grandetto. Acada, che essendosi imbarcate in Bari per andar a trouarlo, per una fiera tempesta non s'ebbe piu nuova di loro, talche in auuisti & in lettere a diuersi amici, in diuersi parti, s'andar consumando il tempo, e le speranze, e fra tanto si tenne sussepo il dolore: Poi uen

ne auuiso come la barca era sommersa, & sommersa mio Padre in un mare di lachrime, & in una amarissima memoria di loro duro caso. Appresso s'ebbe nuoua, che da alcune fuste di Turchi, rapite erano state condotte in Constantinopoli. Duo anni sono hebbe nuoua di Costanza sua moglie, ch'era schiava di un Bassà che per esser de crepita l'haurebbe venduta a buona derata, & che Cleria seruiua un Sangiacco fuor di Constantinopoli, Pardo mio padre mi sforzò fare questo viaggio & mi diede 300. scudi per lo riscatto, & altri per lo viaggio, con lettere di fauore a quei Clarissimi in Venegia, che di là m'imbarcassi per Constantinopoli, Giunsi à Vinegia in casa di uno Napolitano chiamato Pandolfo doue sogliono alloggiare tutti i passaggieri Napolitani. Venne l' hora della cena, e ci sedemmo a tavola, & una giouane, chiamata Sofia, ci seruiua. Ella nel uolgermi gl'occhi sopra, mi lanciò una fiamma nel cuore, che non cessò mai di serpir per tutto, finche non fece ben l'officio. Io sentendomi le uene disseccate dal fuoco, chiedeua da bere, e per rinfrescarmi, e per godermi quella diuinissima uista piu da presso. Ma facea contrario effetto, perche Amore hauea mi schiato ueleno, e fuoco in quel uino, che mi auelenaua & uccidena in un tempo. Così tra uino, e uento non sapeua, che mangiua, o beueua,

na, ò haueuà, ma pareua un di quei, che si sognano mangiare, che la mia cena fù la sua bellezza. Si leuò la mensa, e tutto inebriato di amore, me ne andai a dormire, con speranza di riposare, pensandomi, che l'infirmità dell'animo fossero come quelle del corpo, che co'l sonno s'acchetassero; Ma il sonno fù peggio, che la cena, perche l'infirmità dell'animo nel giorno s'addormentano, per la conuersatione de gli amici, ma nella quiete della notte si destano le pene, e gli amorosi pensieri. Pur verso l'alba un leggiuero sogno m'occupò le luci, ne anche quel sogno mi lasciaua riposare, perche mi rappresentaua le parole, e gli atti di Sofia. Parlaua seco de' miei tormenti l'abbracciaua bacciaua, e pensando abbracciar lei, abbracciaua me stesso, e le lenzuola, e finalmente tutte furlarue, & imagini del desiderato bene. Vien Trinca la mattina a sollecitarmi, che mi leui per partire, & m'interrompe così gran piacere.

**Er. Vileua,** vi poneste in viaggio per riscattar la madre, e la sorella.

**Att.** Che madre? che sorelle? che viaggio? Tutte queste cose in tanto odio mi caddero, che maggior dispiacere non potea sentire, e se co'l pensiero caduto vi fussi Così, fingendomi indisposto, ci componemmo con Pandolfo di riposarmi per alcun giorno in casa.

cosa sua: non mancando mai con sofferenza & humiltà batter l'inspugnabil rocca del suo pudico core. Quando mi passaua da presso la toccaua un poco, e tanto m'erano più care quelle rapite dolcezze, con quanti più piaceuoli sdegni, e con più modestia mi eran contese. E veramente la modestia è quella, che dà spirito, e rauuina la bellezza. Al fin mi rese certa, che non meno ella mi amaua, ch'era amata da me, come era donzella, e gentil donna, che desiderarla per altro modo, che per moglie, era un perder tempo. E veramente le sue azioni e maniere erano tanto honeste, e d'incorrotta pudicitia che mi toglieuan ogni ardir di usarle violenza, e i suoi costumi mostrauano lo splendor de' suoi natali, & anco schiaua mostraua la dignità del suo merito. Così mi trouai seruo della serua, e schiauo della schiaua. Al fin pagai ducento ducati, che per tanti Pandolfo l'hauea riscattata, e feci libera, chi legato mi hauea. Ma non tanto la feci libera del corpo, quanto ella mi rimase serua con l'animo. La sposai, e fui possessor della sua bellezza.

**Trin.** Deb rassumete il fatto in breue somma, che se volete raccontargli ogni cosa apuntino, per puntina consumaremo il giorno.

**Att.** Così consigliato da Trinca scrissi a mio padre da Vinegia, come fossi in Costantino-

tinopoli, che Costanza sua moglie era morta, e che hauea riscattato Cleria per 200 ducati, e con lei me ne veniuo a Nola; e portai Sofia mia innamorata sotto nome di Cleria mia sorella, doue fin hora con grandissima consolatione vissuti siamo. Hor considera Erotico caro, che voglia habbia io di hauer la tua Sulpitia per moglie, che non cambierei la mia Sofia per quante Reine hà il mondo.

Er. Non ascoltai mai narration di Comedia con piu piacere, perche mi toglie da un mar di tranagli. Hor ditemi, come potremo aiutarci l'un l'altro.

Att. Hò fatto la parte mia in Comedia, il resto tocca a Trinca.

Trin. Hò caro che il Sig. Erotico ascolti la mia inuentione, accioche non m'ingannassi il giudicio. Ascoltate, e non mi replicate infra al fin del mio ragionamento. Pardo vuol maritar Cleria col Capitano, perche non gli da dote, e Gulone parasito tratta le nozze. Proporremo voi a Pardo con la medesima conditione, e come che voi sete di maggior merito, stimo che l'otterremo. Poi diremo che Attilio vuol prender Sulpitia, perche il vecchio la desia molto, e vuol, che si sposino per la sera, che viene. Diremo, che volete habitare insieme, come amici di molti anni ò nella vostra, ò nella sua casa, il giorno Sulpitia sarà moglie di Attilio, è Cle  
ria

ria di Erotico dalla cintura in su, la notte Sulpitia di Erotico, e Cleria di Attilio dalla cintura in giù, e bisogna scambiare mogli, fin che viue il uecchio, ilqual non potrà viuere molto.

Er. Se sposerò Cleria, come potrò goder la mia Sulpitia? e se Attilio sposerà Sulpitia, come potrà goder la sua Cleria?

Trin. Con la vostra impatienza interrompete me, e turbate voi stesso: se mi ascoltaate, come v' hò detto da prima, intendete il modo. Troueremo un amico lo uestiremo da prete, e diremo che sia il parocchiano e sposeranni. Come poi il vecchio sarà morto, vi spozarete con i legitimi modi.

Er. Ah ah ah, come si può trouar il piu bel caso: e da ridere?

Att. E da rider sempre, che ce ne ricorderemo, Già il cuor ch'era sepolto nella desperatione, comincia à rauisarsi nella speranza.

Er. Et il mio respira, ch'era già morto nell'angoscia, e già spero posseder la mia Sulpitia.

Att. Et io la mia Cleria.

Trin. Et io la forca, ò la galera, se si scuopre

Att. Speriamo, che amore e la fortuna ci favoriranno

Er. L'inuentione è tanto bella, che porta seco i rimedij di tutti gli infortunij, che ci potessero interuenire.

Att. Speriamo bene, che il mal non manca mai.

**Er.** La forza d'amore è incredibile, quando egli guida gl'auuenimenti, però speriamo in lui, che come ha vinto tutti i Dei, così vincerà la fortuna.

**Att.** Amore innamorò tutte le cose, non mai la fortuna.

**Er.** Non ci auuiamo ne' contrarij auuenimenti.

**Trin.** Non più consigli, è fatta la resolutione, cominc' si l'effecutione, habbiam bisogno di prestezza, perche il tempo ne stringe, e quando ci ha nociuto la passata tardanza, tanto ci gioi la presente prestezza, il mondo è g'duto da solleciti.

**Att.** Eccoci all'ubidirti.

**Trin.** Voi Attilio, perche i vecchi sono ostinati e i loro ceruelli si muouono al more della Lina, humiliatiui a vostro padre. Gli ostinati si si vincono più tosto con l'humiltà, che con l'arroganza, mostrate desiderar Sulpitia, che si come l'auaritia s'inganna con la liberalità, così col mostrarsi volontoso s'inganna chi vi crede. e voi erotico parlando ui il vecchio di voler Cleria, mostrategli desiderarla.

**Er.** Sarà pensiero mio porticolare, fingerò be la parte mia.

**Trin.** Ne bisogna mostrar tanto affetto, che ca affettato.

**Att.** Che faremo del parasito? che s'almen non ci impedisce, si differisce.

Ch'e

**Er.** Ch'è del Capitano?

**Trin.** Lasciate fare a me, che frà il parasito, e'l Capitano, & ambidue col padrone ci porrò tanta zizania, che scompigliarò, e porrò so sopra quanto s'è fatto.

**Er.** Trinca non potendoti hor render premio condegno, riceui almeno la mia confessione, che riceuo da te la vita, e l'honore, e quanto bene hò al mondo, e spero col tempo furte-lo conoscere.

**Att.** Trinca questo seruigio li porterà tanto utile, quanto seruigio, che si a fatto a per sena, che faccia professione di conoscere i beneficij.

**Trin.** Fate, che i fatti corri spondano alle parole. Partiteni, ch'io uò a trouare il padrone, per cominciar ad ordir l'inganno.

**Er.** Mi parto a Dio.

**Att.** Tra tanto andrò a casa, che amor mi ha fatto bussola di nauiganti, che uolgendola di quà di là quanto si uoglia, come si lascia libera, da se stessa si riduce alla sua tramontana, così ne per trauagli, che mi turbano ne per affanni, che mi molestano, da una amorosa uiolenza mi sento tirar doue splende la chiara luce della mia stella.



AT-



24 A T T O  
ATTO PRIMO.

SCENA QUARTA.  
Cleria, Attilio, Trinca.

Cler. **A** Ttilio anima mia, fermatevi costì, che son stata gran pezza aspettando vi in fenestra, per auuisarui, che se un poco piu foste tardato, non hareste trouata la uostra Cleria in casa.

Atti. Non vi dolete occhio mio caro.

Cler. Qual miseria è, che pareggi la mia? Mi sento l'anima così ristretta nel cuore che sono per cader morta, ne posso immaginarmi, come questa tormentata anima possa regger questo tormentato mio corpo.

Atti. Non vi struggette ò Signora piu cara à me, che la luce de gl'occhi miei.

Cler. Pensauami, che la fortuna, poiche dall'uscir delle fascie cominciò à farmi guerra, hauendomi da bambina fatta preda de' Turchi, priuatami de' miei cari genitori fatti serua di genti barbare ricomperata come schiaua hauesse mutato proposito, e uollesse ristorarmi de' danni passati, col farmi ambiziosa del titolo di uostra schiaua, il che io stimaua per mia somma ventura. Ma hor mi fa peggio, che mai, che vuol reuinar mi in tutto. perche questo sospetto così m'innamorisce ogni bene, che mi teglie la speranza

PRIMO.

25

ranza di non hauer à sperar mai più fanella di luce: e pur uiuo? Son nata pur disgratiata.

Atti. Io dal primo punto, che vi viddi, fui cattiuato nell'amor uostro, però assicurateni signora, che non meno à me duole il separarmi da voi, che voi da me, parendomi impossibile, che l'un possa uiuere senza la vita de l'altro. E come potrei io uiuere, se gli spiriti miei non prendessero alimento da una certa virtù celeste, che sta occulta ne gl'occhi uostri, da quali prende vigor la mia vita? E tante volte mi rauuino, e rinasco nella mia istessa vita, quante volte vi miro? Son uostro, voglio esser uostro, & ancor che voi non uolestes, pur son uostro, ne tutto il mondo basta à far, che nò siate mia, poiche dalla uostra libera volontà me vi destes. Niuna cosa m'è cara più di voi, e chi mi togliesse voi, & mi desse tutto il mondo, non mi sarebbe nulla, che in voi sola è tutto quel ben, che posso desiderare nella mia vita.

Cler. O caro, o caro cor mio, volete scemar i uostri meriti per accrescer i miei, che non ne hò niuno. Ma le uostre parole uengono dettate dalla uostra bontà, che auanzano de gran lunga i miei meriti: E tutte quelle lodi, che mi date, tutte si piegano in voi, come i raggi del Sole, che percotendo ne gli specchi, si piegano con più forza: però se alcuna cosa in me fusse di buono, tutto vien da voi stesso.

B

che

che mi conferisce quelle qualità, che voi dite però resto consolata nelle vostre consolazioni. Laonde con l'amor che mi portate, chiama se à consiglio il bel vostro discorso, e consideriamo s'è meglio fuggir di casa, et andar dispersi per lo mōdo. Conducetemi per doue volete, per luoghi deserti, e senza via, vi son stata compagna nelle prospere, così vi farò nelle fortune calamitose. E ferma deliberatione dell'anima mia nō esserui renitente in cosa alcuna, non mi riterrà ne muro, ne terra, ne cielo, seguane qualche s'voglia, pur che sia insieme con voi, ogni luogo m'è patria, ogni fatica m'è dolce, niun pericolo mi spauenta. E veramente per amor non si denno stimar i pericoli.

Trin. Nō vorrei andando così di fuori perder quello che hò in casa. Venendo con voi da Vinegia, mi pareva esser un di quei, che nauigano di notte con una naue di cristallo, che temono sempre incontrarla, e romperla in ogni scoglio.

Cler. Se segue quel, che disegna vostro padre, questa sera sarà il fin della vostra giornata, e resterà per noi una notte per petua, e certo faria una notte, che dell' hora innanzi non sperarei veder altro Sole. Però facciamo come quelli, che han fatto naufragio, che per non morire, s'attaccano ad ogni tanola, che s'incontrano.

Att. Ah! ch'essendo in casa mia, pensaua esser in por-

porto, doue speraua riposo di tutte le nostre amoroze tempeste.

Cler. Maladette porto, doue s'affondano tutte le nostre speranze, e doue rabbiosi corsari cercano spogliarci de' nostri preziosi tesori, parui bel porto questo?

Att. con la speranza del bene, rasserena te la mente, e'l volto, e con le lacrime non ci facciamo così tristo angurio, se non per altro almeno per non dar tormento a me, che à voi non pioue una minima lacrimuccia da gli occhi, che a me tutti non sieno riu di sangue, che mi piouono dal cuore.

Trin. E quando finiranno tante parole.

Cler. Nō posso far, che la miseria, doue mi trouo non mi trafigga, bisognarebbe un cuor di sasso per non dolermi. Mi sforzerò chiuderla nel mio cuore, che hò più a caro il vostro contento, che di sforgare il mio dolore.

Att. Statemi di gratia allegra, e di buona voglia, che il tempo suol apparar occasioni di remedi, e nelle aduersità far cuor franco, e valoroso.

Trin. Che tanti cicalamenti: ecco vostro padre.

Att. Trattienlo uo poco.

Trin. Sì, sì, cicalate un' altro poco.

Cler. Venite sù, & rallegratemi.

Att. Non m'impedite di gratia, che trattiamo cosa per uscir da affanni.

Cler. E come.

*Att.* Non hò tempo di dirlo.

*Cler.* Pardonatemi di gratia, che la dolcezza di parlar con voi, mi fa trapassare i vostri comandamenti.

*Trin.* Voſtro padre v'è coſi da preſſo, che vi vede. Andate ſù, e poiche ſete accordati in parole, accordateui in fatti, informatela bene del negotio, e fateglielo toccar con mano.

## A T T O P R I M O.

### SCENA QUINTA.

*Pardo vecchio, e Trinca.*

*P.* Trinca doue è Attilio.

*T.* A caſa, e ſtimo c'habbia una gran facenda per le mani.

Io ſon molto mal ſodisfatto di lui perche non li vedo far coſa, che mi vada a guſto, è tanto mutato da quel di prima, che non mi par deſſo: Da quel benedetto giorno (per non dir maladetto) che menò la Sorella da Conſtantinopoli, meno ſeco là cagione della ſua ruina. Ah tardi mio pentimento. Tutti i ſuoi penſieri tendono all'ozio. Prima ſi leuaua innãzi giorno, andaua alla Meſſa, poi allo ſtudio, tornaua a caſa, ſi poneua a ſtudiare, e quando era l'hora del deſinare, con gran fatica lo poteua diſtaccar da' libri, poi

poi ſi diceua l'ufficio della Madonna, tutto diligenza, vbidienza, e diuotione. Hor tutto il giorno in letto non ſi leua inſin ad hora di deſinare. Non ſi parte da caſa mai, ad ogn'altro penſa fuor ch'allo ſtudio, è diuotuto inſolente, mal creato, e mi beffeggia. Non v'è più a meſſe, non dice officio, e la buona educatione, ch'ornaua il ſuo naſcimento, è tolta via da uſanza coſi cattiu.

*Par.* Patrone chi pratica con zoppi, al fin impara à zoppicare voſtro figlio è ſtato in Turchia, doue non ſ'edono meſſe, ne ſi dicono uffici, che ben ſapete, che i Turchi ſon mali Chriſtiani ne ſi uſa leuar mattina, ne ſi va a ſtudio, anzi coloro che attendono a ſimili coſe, li chiamano Caramelechi, cioè huomini di poco conto.

*Par.* Tutto il giorno à gracchiar con la Sorella, e rider fra loro, e quando io ui ſon preſente, pis pis, dentro l'orecchie, e da gli arti, e cenni conoſco, che ſi burlano de' fatti miei, ſi parlano in Zergo, e mi danno la baccia e ſtimano, che non me ne accorga.

*Trin.* Quello che uoi chiamate Zergo, ſon parole turcheſche, e l'uſa per farſi intendere dalla Sorella, che non intende ben l'Italiano, e coſi mezo turcheſco parlano delle coſe di Conſtantinopoli.

*Par.* Per dirtela, tratta troppo licentioſamente con la Sorella, ſi baciano, ſi ſucchiano, ſi toccano, e fanno tutto il giorno alla lotta, l'uo

sopra l'altra, quasi che non se la pone di sotto.

**Trin.** Son sorelle, e fratelli carnali al fine, e il sangue tira, e fa l'ufficio suo. e la legge Maumettana di là comanda che le sorelle, e fratelli trattino fra loro con molta amoreuolezza, sarà bisogno smaumettarsi à poco, a poco. Poi uostra figlia è allegra di coplefione, burla volentieri, & hor tanto maggiormente, che si vede libera dalla seruitù turchescha, & in casa di suo padre, e fratello e questa amoreuolezza la chiamano in turchescho tubalch.

**Par.** Io non voglio che non trattino insieme con molta amoreuolezza, ma insin ad un certo termine honesto, e di creanza, e non con modi così dishonesti, e di scandolo à chi li vede. Son tali, che m'hanno scemato gran parte dell'amor che li portaua, e se mi son mai pentito di cosa mal fatta, mi son pentito di hauerlo mandato in Turchia a riscattar la sorella, perche, hò comprato il mio male, e per ricourar la figlia hò perduto i danari, la figlia, i figli in se stesso, e me stesso, per il dispiacer che mi danno.

**Trin.** In Turchia è usanza.

**Par.** E pur con Turchia, Turchia il canchero che ti mangi, tutte le male creanze le scusi con Turchia. Ti conosco per un scappato da mille forche, quanto più gli scusi, più gli acusi, se pur son usan e Turchesche, hor che siamo

siamo tra christiani, bisogna viuer da christiani.

**Trin.** Se voi l'haueste maritata, sareste uscito d'intrico.

**Par.** Non hò tronato cosa à proposito.

**Trin.** Sete di quei padri che prima muoiono, che maritano i figli, per non contentarsi mai.

**Par.** Hor hò deliberato dar Sulpitia per moglie ad Attilio, e vò, che mi vbidisca, così per l'obbligo che mi tien e di figlio, come per l'honestà della dimanda, e come p l'amor, che mi porta, che l'amor, e ob edienza son sorelle carnali.

**Ti.** V'è tenuto per oblige, o farallo per cortesia, me per amore

**Par.** Se ben è tenuto per oblige, facendolo per amore, e cortesia gli hauerò quello oblige io che deuo alla sua cortesia, & amoreuolezza. li vò dar Cleria al Capitano, e mi liberarò della seruitù di hauer femine à casa. Ho conobiuo hier sera il parentado, e vò che si sposino al tardi. In questo vorrei che usassi la tua astutia ouero che non l'usassi contro me, ch io non possa essere tanto studioso à guardarmene, quanto tu ingegnoso ad ingannarmi. Ben sai, che hò san Marzco vicino à casa e quel Medico di casa Querciula, che ti suol medicare le spalle, quando l ricercano. Vorrei che li persuadessi a non esser ostinati, che non venga con loro à termini poco honoreuoli, come non hò fatto per lo passato.

**Trin.** Egli non ricusa Sulpitia, gliel' hò proferito

da vostra parte, ne hà tanta voglia, che non vede l' hora, che sia sera. Di Clelia non bisogna hauer tanta fretta.

**Par.** Che vuoi che se inuecchi in casa, e poi non troui can che la fiuti? è meglio purgar la casa delle femine, che della peste. Hauendo quel Capitano, harà la buona ventura.

**Trin.** Anzi l'arcimaleventura.

**Par.** Che li manca?

**Trin.** E troppo giouane lasciamolo inuecchiare un' altro poco.

**Par.** Non hà quarant' anni.

**Trin.** Hà quaranta malanni, ne hà più di sessanta, e che altro sono quei peli bianchi, che un richiamo di giouani, che dieno quello a vostra figlia, che non può darle il marito? Egli e come un asino zoppo, a cui mancando le forze del suo natural potere, se cade tra via, bisogna alzarle a due mani, et porlo per la strada. E se ben si vanta, che sia stato Colonello e Generale di esserciti, credo che adesso non seruirebbe se non per lancia spezzata.

**Par.** S'inchina assai volentieri a questo.

**Trin.** Di ciò statene sicuro, st'al' importanza nel poter si drizzare.

**Par.** E ricco.

**Trin.** Si d'anni, ma poverò di robbe, e di cervello, puzza di fallito, e ogni giorno piglia, dinari a perdita, e se ben s' hà consumato tutto il suo patrimonio a dadi, non consuma

rà

rà certo il matrimonio con vostra figlia. Con quelle sue branarie si vuol smaltir per quel che non è. Si pasce d'aria, e vine di ruggiada come le cicale, mangia à tauola con la gloria e ambitone, e essendo un becco, si vuol seruir di uostra figlia per una vacca. E per mantener quel fumo del suo camino, quando ella non consenirà, con una furia di bastonate, le farà far quel, che vuole, talche mangiarà sempre più bastonate, che pane.

**Par.** E gentil huomo.

**Trin.** Di casa capo di corno, che hà più corna in capo, che capelli, suona di corno musa, e s'udirà per tutta Nola il suono de' suoi cornetti.

**Par.** N' hò buona informatione dal parasito, ne sta innamorato. Di che ridi?

**Trin.** Non rido che stia innamorato, ma chi si vuol innamorar, di lui? E poi date credito a quel furfante, feccia d' huomo, le seruirà per ruffiano à condurgli gli huomini a casa? Senza che va dicendo mal di voi per Nola, che sete un pidocchioso, e fa le croniche della miseria di vostra casa. Che sempre beuete il vin che si guasta, e prima che finiate di ber quello, cominciate l' altro, che si guasta, e che quando viene à mangiar con voi, lo fate ber in aspettar fino a mezo giorno; e che s'alza da tauola più uoto, che quando ci venne. Talche voi non l' inuitate a mangiar, ma à digiuno, vigilia, e penitenza.

B S

P S

**Par.** Mira furfate, che si pone in bocca certi pezzi massicci di cane, e certi bocconi tanto stranamente gradi, che non se li può voltar per la bocca, e li trabocca giù come li mandasse in una Cloaca, e con tanta furia, che non mangia ma trangugia, non bene, ma trae ina, ingorga, e fa grondare il vino nello stomaco, che noi appena cominciamo a scaramucciare, ch'egli ha finito il fatto d'arme, che par figlio della fame padre del diluio, nipote della carestia, e pone tanta robba in una volta in quella sua voragine quanto basta una settimana in casa mia, par che la fame ce l'abbia inuiato per castigo della casa mia.

**Trin.** E dice queste, & altre cose.

**Par.** Che altre?

**Trin.** Mi vergono di dirles.

**Par.** Dille in tua malhora, che mi fai venir la rabbia.

**Trin.** Dice che patite di non sò che infermità di stomacali, e che ci hauete tanto prorito, che andate cercando chi ve li gratti.

**Par.** Mente, e stramente per la gola.

**Trin.** E dice hauerlo inteso da molti.

**Par.** Mente per l'orecchie,

**Trin.** Et egli conosce all'odore esser così.

**Par.** Mente per lo naso.

**Trin.** E che lo stima esser verissimo.

**Par.** Mente per lo cervello, e tu non sai che ciò è una bugia.

**Tri.** E per questo è un ribaldo perche dice quello,

lo, che non fù mai. & il peggio è che le genti lo credono, perche lo veggiono praticare tanto domesticamente in casa vostra, che possa sapere i vostri secreti.

**Par.** Lo castigherò ben io.

**Trin.** Gulone è come il canchero, che quanto meglio lo nudrite, più incancherisce, & infistolisce.

**Par.** Che rimedio ci sarà.

**Trin.** Quello de gli infranciosati, con una dieta di pane, e di acqua per quaranta giorni, che li consumi la fame, e la sete insin' all'ossa. Come se li manca la biava, andrà via. Però torniamo a noi. E troppo gran peccato dar cosa degna figlia à quel ceruellaccio, che riesce così cattiuo per ogni banda.

**Par.** La vuol senza dote, el maritar una figlia senza dote, è qualche cosa, l'hò riscattata da Turchi, & hor volendole dar dote sarebbe un riscattarla di nuouo.

**Tri.** Meritano i suoi buoni costumi d'esser riscattata diece volte se bisognasse. Ma noi habbiamo Erotico più ricco, è nobile, e d'altri costumi, e vi fa la medesima offerta.

**Par.** Che faresti tu se fusse tua figlia?

**Trin.** Se fosse voi.

**Par.** Fa conto che ci sei consigliami.

**Trin.** Non per consigliarmi, ma essendo nel esser vostro, questo partito mi parrebbe tanto buono, che non potrei dir di nò.

**Par.** Fa à quanto tu dici, che non hauendo erro

io mai con l'auiso de' suoi auertimenti, voglio assicurarmi in questo anchora. Facciamo che ambi due si sposino per la sera.

*Trin.* Come comandate.

*Par.* Di a mio figlio, che si ponga in ordine, ch'io auiserò Orgio Zio di Sulpitia del medesimo Di ad Erotico, che venga a trouarmi & appuntiamo il tutto, che quando le persone sono d'accordo, e mal il differire, che sempre si pone in mezzo occasioni di disturbi.

*Trin.* Farò il tutto, come m'imponete.



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Gulone Parasito solo.*



**S**EMPRE, ch'odo spuntar filosofia da questi sauioni, odo dir, che la Natura è stata a noi benignissima madre o che mai nascessero Più filosofi, e che si perdesse in tutto il collegio, e la razza loro: perche quando discorro fra me, trouo tutto il contrario: che la Natura ci è stata capitalissima nimica nel farci del modo che ci hà fatto, A che proposito far duo occhi, due orecchie, due braccia, due mani, due piedi duo spalle, et una bocca, doue sta tutta l'importanza? che l'huomo uine per lo bocca, e non per gli occhi, ne per l'orecchie, A che proposito far le budella 50. palmi lunghe, accioche peniamo tutto vn giorno fin che il cibo si rassetti, si prepari, e si smaltisca, & il gargarozzo, per lo quale sentiamo il gusto, e l'esquisitezza de' cibi saporiti, di tre dita? ch'apena mangiato vn boccone, cala giù, sparisce subito, come se mangiato non s'hauesti. Doueua far il gargarozzo lungo vn miglio, che calando giù per quello il cibo durasse il

diletto tutto un giorno, e le budelle far troditi, dalla gola al buco di sotto, largo, & aperto, che subito inghiottito, uscisse fuori, e fusse l'introito uguale all'esito. A che proposito consumar tutto il corpo in gambe, in braccia, e testa, e'l ventre farlo picciolo? hor non potea farlo come un sacco, per poter insaccar robbe assai. Che dispiacer si troua uguale à quello, che di trouarsi ad una tavola abondante, e ben fornita di viuande, & di vini eccellentissimi, poi hauer un corpo picciolo, e non poter diuorare? che tanta è la rabbia, e la desperatione, che vorrei all hora con un coltello forarmi la pancia per poterlo cauar fuori, e tornare a riempirlo. Almeno ci hauesse una apertura nel ventre, che si aprisse, e serrasse con bottoni come le vesti, che dolendoci il ventre, o essendo troppo pieno, potessimo guardar che cosa sia dietro, e poi tornar ad affibbiarlo. A me par, che sia stata benignissima madre à gli animali, perche hà fatto al bue, alla capra, & altri uccelli una saccoccia alla gola, che'l cibo ingoiato si riceua in quella, e dopò mangiato ruminano quel cibo, e mangiano di nuouo, e si trattengono tutta la notte. Hor nõ potessa farne un'altra all'huomo? accioche trouando si à mangiar ne' tinelli, doue per la fretta bisogna trangugiare i bocconi senza masticargli, poi quando fussimo à casa, li potessimo ruminar di nuouo? Ha fatto al gu-

lone

lone un budello largo, e breue, e quando è ben satollato, passando per mezzo a due arbori stretti, scarica il cibo da dietro, e poi torna a satollarsi di nuouo. Non potena la Natura farmi una bestia come queste? Darmi fame di lupo, boccadi rana pancia di rospo, collo di grue, denti di cagna con due lingue de serpe, stomaco di struzzo, che benessi come cauallo, dormissi come ghiro, e cacasse come una vacca.

## SCENA SECONDA.

TRASIMACO CAPITANO,  
E GVNONE.

T. **R** Iniego Marte se non t'ammazzo che ti son gito cercando per tutte l'hosterie, dubitando, che nõ fossi restato in pegno, per rescattarti.

G. M'hai interrotto un discorso, che facea contro la Natura.

T. La Natura fù sempre tua nemica, e sempre le fosti contrario.

G. Come huomo di poco spirito, non posso penetrar nella grandezza, e magnificenza sua, ne toccarne il fondo.

Tra. Nascesti col ceruello a rouerscio, però tutte le tue cose vanno alla riuersa schiusi le cose



straordinarie, e ti serui del snaturale.

La forca, che ti appicchi per la gola.

Gul. Appicchimi per doue uole, ma non per la gola la vò inteira e sana per me.

Tra. Ma dimmi s'hai ragionato con Pardo?

Gul. Sì bene.

Tra. L'hai detto che son un Rodomonte, un Alessandro Magno de' nostri tempi? Non rispondi surfanze?

Gul. Non posso far ragionamenti, per la gola secca, che ho.

Tra. Tu a me menti per la gola? Mira a che pericoli ti poni.

Gul. Dico che per la gola secca che hò, non posso formar ragionamenti.

Tra. In somma hai conchiuso le nozze?

Gul. Se non beuo una voltarella, & inhumidisco il palato, e la lingua, e ristoro la virtu, vengo meno.

Tra. Non puoi dir sì, ò no?

Gul. Son così affannato, che vedrei la fame nell'aria, il ventre sta voto, e si bacia con la schena di maladetti baci. Ascolta come gorgoglia.

Tra. Che sei di razza di cavalli, che quando stai digiuno il ventre gorgoglia, odi

Gul. Non odo, che le budelle fanno tanto rumore, che m'impediscono l'udire.

Tra. Non mi promettesti hier sera darmi la resolutione del matrimonio?

Gul. È vero, che l'hò promesso, ma venendo,

casa uostra, mi incontrò un amico, mi portò à casa sua e mi diè à ber vini tanto grandi e fumosi che m'empirono lo stomaco, e'l capo di fumi, che non uedeua la uia per tornare e fù bisogno dormir à casa sua.

Tra. Affogaggine. Mancar della promessa non è ufficio d'infame?

Gul. Veramente sì che se non fussi stato in fame non sarei andato à casa sua, ma sarei uenuto alla vostra.

Tra. Dico che non è ufficio d'huomo da bene.

Gul. Io non fui mai huomo da bene, ne ci voglio essere, se ci fussi mi morrei di fame. Io son ladro, buggiardo, surfante, e ruffiano, e così sguazzo il mondo.

Tra. Così tratti gli amici?

Gul. Io non hò amici altro, che il principe della Trippalda, che è il maggior amico, che habbi, la trippa vacua è'l maggior nemico.

Tra. Et è possibil, che tu non uogli ragionar se non di mangiare.

Gul. E tu di donne, e di amori? Non ci è differenza tra l'amor mio è'l tuo, io fo l'amor con uizelle mongane tu cō uacche, carne à ti tu, carne anco io tu cruda & io cotta, e tanto è miglior l'amor mio del tuo, quanto è miglior la carne cotta della cruda. La carne cotta è saporita & odorata, la cruda puzza, è schiua e s'abhorisce e come tu hor fai l'amor con questa & hor con quella, e s'foghi quei tuoi sfrenati desiderii, & io cōtra una

tauola ben abondante come un sfrenato innamorato, hor mordo poppe di vitelle fredde, hor inghiotto i tordi grassi, che stringendoli con i denti mi cola di quà, e di là il grasso, hor bacio bicchieri, e bottiglie piene di vini brillanti e saltellanti con saporitissimi baci esfogo l'ingordo desiderio del mio ventre. E mentre mi trastullo con questi, fò l'amor con le porchette, che si stanno arrostando, pascendomi in tanto di quei soavi odori,

**Tra.** Io stimo, che con quella gloria, & animoso ardire io entrerei in un steccato, così tu in una tauola ben acconcia.

**Gul.** La tauola ben acconcia è'l mio steccato, done con uno glorioso appetito, & animosissimo ventre mi riduco assai volentieri a scavamucciare, e menar le mani.

**Tra.** Non più che ragionando di mangiare, non finiresti tutto hoggi. Hai conchiuse queste benedette nozze?

**Gul.** Et è possibile, che come si tratta di ammogliarsi vorrebbe ciascheduno che le cose si trattassero à staffetta, e che volassero. Poveretti non vedete, che quanto più presto la togliete, più presto vi viene a fastidio? e vi pentirete?

**Tra.** Sei molto pigro a trattare i negotij.

**Gul.** Son pigro secondo il tuo desiderio, ma presto secondo il mio: a chi desia non si fa cosa con tanta prestezza, che non pai a tarda. Dice, che volendola senza dote, ve ngghi a sposarla.

**Tra.**

**Tra.** Ti ringratio della noua.

**Gul.** Che pensi co'l ringratiamento hauermi pagato, come se m'entrasse in corpo, e me caguasse la fame, e la sete? Troppa ingiuria fai tu al mio ventre.

**Tra.** Troppa ingiuria fai tu alla liberalità, che sai che non tengo le mani chiuse, quando bisogna. Portami la risposta, e uieni a mangiar meco, ch'io fa tanto farò porre in ordine, & harò protection del tuo ventre.

**Gul.** Et io fra tanto porro in ordine l'appetito.

**Tra.** Vuoi che ci sia della lacrima?

**Gul.** Della lacrimissima.

**Tra.** Del greco!

**Gul.** Del Grechissimo.

**Tra.** Ti aspetto con la buona noua.

**Gul.** Nouissima buonissima. Hor batte. toc, toc

## A T T O TERZO.

### S C E N A TERZA

#### T R I N C A, e G V L O N E.

**T.** **V** Olpino sali sù quelle legna.

**G.** Legna per far fuoco per la banchetto, che Pardo ha promesso inuitarmi a pranzo. Ma queste legna non mi fan buono augurio, canchero.

**Trio.**

*Trin.* Ti venga a mente recar le corde.

*Gul.* Di cimbalo, e di liuti, che mi farà una musica. Ma appresso al canchero, quel ti venga, pur mi fa male augurio.

*Trin.* Non ti smenticar di cinquanta nespole acerbe.

*Gul.* Son frutti dopo pasto: Ma pur le nespole acerbe solemo chiamar le borte. Ma vien fuor Frinda.

*Trin.* Gulone che si fa.

*Gul.* Bene.

*Trin.* Non è tua usanza.

*Gul.* Ti viene a visitar un tuo amico carissimo.

*Trin.* Io non vò amici carissimi, ma di buon prezzo, che hò pochi dinari. Che sei venuto a far a quest' hora?

*Gul.* E tu non sai l' usanza mia?

*Trin.* Non mi ricordo.

*Gul.* Mè venuta una disgratia, la maggior, che mi possa venire.

*Trin.* Dimmela se non è cosa di stato.

*Gul.* Mi muoio della maladetta fame, io son venuto a squazzare col tuo padrone.

*Trin.* Squazzarai come un cavallo per un pantano: il mio padrone sta irato teo.

*Gul.* Scusa di mal pagatore, perche l' hò maritata la figlia per non darmi la mancia, s'inge il colerico, questo è'l frutto dell' obbligo? V'è e stentata. Io vò che mi faccia il bene raggio bonissimo.

*Trin.* Ha premesso farti buttar in un fiume, che beua

beua benissimo.

*Gul.* Che ha egli meco?

*Trin.* Essendosi informato del Capitano, hà ritrovato tutto il contrario di quanto gli ha detto, e se hauesse fatto il matrimonio sotto la tua parola, harebbe annegata la figlia hai torto ingannarlo così.

*Gul.* Come egli hà ingannato me, così hò ingannato lui.

*Trin.* Non sai tu, ch'egli sostiene quelle sue grandezze, con l' ombra delle bugie e con falsa fama? O il peggio è, che hai detto mal di lui al Capitano.

*Gul.* Possa digiunar un mese, se è vero.

*Trin.* Giurane sù questa orecchia d' asino.

*Gul.* Ho sempre dubitato, che fussi un asino, ma hor che me ne mostri l' orecchio, ti stimerò tale da hoggi avanti.

*Trin.* Con dir che ti fa se der in un tavolino, e ti pone inãnzi certe minestrine, certe insalate ricamate, e gelatine figurate, e certe torte, e bistorte, la carne minuzzata, le cose mal ordinate, e cotte.

*Gul.* Trinca è vero, che hò detto, che non posso hauer peggio, quando le cose non son bene apparecchiate, che il buon apparecchio è il quinto elemento della tavola, e che le robe sieno assassinate dal cuoco, e quando non vedo pasticcioni, quarti di vitelli interi, teste di cinghiali, e posto a tavola ogni cosa intiera: non star sempre il salame, a tavola

morbido e succoso, Che maggior torto si può far alle torte, quando vengono fredde, e le midolle, & i grassi gelati sopra il brodo senza lardo, e senza specie? gli arrosti secchi, e mal impeloriati, & il peggio di tutto, che il vin non sia eccellente, dolce, gagliardo, o piccante che ci bisognarebbe la fame arcigiu loncia per diuearle. Di questo mi son doluto alcune volte, e non del mancamento.

**Trin.** Tu sai, che sempre sei stato in capo alla tauola, e ogni cosa è venuta innanzi a te, e tu fai la parte, e dai quel che ti piace a gli altri, e ti sei alzato da tauola con la faccia più rossa di un gambaro bollito.

**Gul.** E vero?

**Trin.** Perche dici il contrario, quando mangi con altri? e quando mangi con noi dici mal di loro.

**Gul.** E perciò vuol entrar in colera meco?

**Trin.** Il Capitano ha detto tant' altre cose di te al padrone, che non si direbbe di un boia,

**Gul.** Che può dolersi di me il Capitano, che sia maladetta quella puttana che lo cacò.

**Trin.** Che andando tu in casa sua ti fara dar cinquanta bastonate.

**Gul.** Vada in bordello egli, e la sua razza. Queste son quelle legna, che dicea poco innanzi, e cinquanta nespole acerbe.

**Trin.** Il padrone ha giurato farti dar altre cinquanta bastonate.

**Gul.** Cinquanta bastonate più, è meno poco importa

**Trin.**

**Trin.** Farti romper la testa, e sfreggiarti il volto.

**Gul.** Facciami quel che vuole, gli farò sempre amico, e non mi allontanarò dalla sua tauola.

**Trin.** Farti legar in una camera terrena.

**Gul.** Queste son corde, ch'io stimaua di cembalo

**Trin.** E farti dieci crestieri il giorno, accioche euacui bene, poi attaccarti con i piedi in sù finche vomiti quanto hai mangiato in casa sua, poi darti due fette di pane il giorno & un becciero d'acqua.

**Gul.** Caca sangue. Se mi ci coglie, mi facci il peggio che sà. Rompermi la testa, darmi cinquanta bastonate, cauarmi un occhio, & sfreggiarmi la faccia, son cose, ch' all'ultimo si ponno sopportare. Ma quel star à trippa vacua, e senza mangiare, son cose insopportabili.

**Trin.** Hà ordinato a Mazzafrusto, & a sgraffagnino, che stieno alla posta, che subito entrato in casa ti attacchino bene.

**Gul.** Se mi lascio prendere da Mazzafrusto, che mi frusti, & ammazzi, et a sgraffagnino, che mi sgraffigni. à dio, à dio.

**Trin.** Ascolta una parola.

**Gul.** Non ascolto parole.

**Trin.** Che importa molto.

**Gul.** Che cosa?

**Trin.** Viein, che il padrone ti aspetta à tauola con un piatto di maccheroni straordinaria-

men-

mente, grossi, che appena ti capiranno nella bocca.

**Gal.** Le tue parole m'hanno sconcio lo stomaco di sorte, che se non vado a ristorarmelo altrove, non sarà ben di me hoggi.

**Trin.** Oh come scampa il poltrone già li par haver Mazzafrusto e, graffagnino alle spalle, che lo menino alla dieta. Il medesimo farò col Capitano, porrò tanta z zania fra costoro, che li condurrò, che venghano alle mani, e si rompino le teste. Andrò al padron giuane à dirli quanto si è oprato in suo seruigio.

## ATTO SECONDO.

### SCENA QVARTA.

Balia, Erotico, è Pardo.

**Bal.** Sulpitia smania, e non troua luogo, per la gel sia di Cleria, mi manda se può saper da Erotico alcuna cosa di nuouo.

**Erot.** O Balia dì à Sulpitia mia, che trattiamo hor casa onde spero, che saremo nostri.

**Bal.** Parlatemi di gratia più particolarmente, e liberatela da tal passione.

**Erot.** Basta saprà, ogni cosa, e uerrò io à dirglielo. Ma partiti da me sto presto presto, scostati  
Bal.

**Balia** Perche mi scatiare così da voi?

**Erot.** Per cosa, che importa, lo saprai poi. *Sto-  
stati allontanati da me.*

**Balia** Che fretta? hor sù mi parto.

**Erot.** Vorrei l'hauessi fatto prima, che detto. Veggio Pardo venir alla volta mia, e stimo, che venga a ragionarmi delle nozze, non vorrei, che veggendomi ragionar con una vecchia, entrasse in sospetto, che stessi innamorato.

**Balia** Il cacciarmi che fa Erotico con tanta fretta da se mi fa sospettar qualche male. Veggio Pardo andar verso lui, qualche trama v'è.

**Pard.** Veggio Erotico, e mi par certo un gentil giuane, vien' à me, vo' riceuerlo come figlio. Ben venga il mio caro Erotico, il mio carissimo figliuolo.

**Erot.** Dio vi accresca salute, e vita, mio carissimo padre, e padrone, padre in amore, padrone in riuerenza. Vo' baciarmi le mani.

**Pard.** Non mi fate questo torto, che non lo conterò volete vincerla pure.

**Erot.** Perche è mio debito di farlo.

**Pard.** Poiche dite che mi sete figlio potrete trattarmi come vi pare.

**Erot.** E voi usando questi termini di cerimonia con me, è un quasi non tenermi per quell' amoreuol figlio, che dite, ch'io vi sia.

**Pard.** Copritiui.

**Prot.** Desideraua in atto di riuerenza star così,  
C ma poi

ma poi che volete che mi cuopra mi coprirò,  
essendol'ubbidire un termine di creanza.

**Pard.** Così merita un par vostro, nobile, ben  
creato, e virtuosissimo.

**Erot.** Troppo gran cose stringete in breue fascio,  
Ma io vi resto con tanto maggior obligo, quan-  
to meno conosco di meritarlo.

**Pard.** Già stimo, che Trinca mio seruo & At-  
tilio mio figliuolo v'habbino detto quanto  
desiderio io habbia di apparenzarmi con voi.

**Erot.** Et il desiderio che ho di seruirui è così vi-  
uo, & ardente, che non sò che fare, che da  
voi fosse creduto.

**Balia.** Fanno fra lor molte belle parole, vediam  
mo doue riusciranno.

**Pard.** E però darui Cleria la mia figlia per mo-  
glie.

**Erot.** Conosco non meritarsela per le sue rare qua-  
lità, ma l'acetto per l'affettion che le por-  
to, e per desiderio, che hò di seruirla.

**Balia.** Ohime parlano di dargli Cleria p moglie

**Pard.** E stimo anchor, che v'habbino riferi-  
to, che non son per darle dote altrimenti.

**Erot.** Mi basta la dote delli suoi meriti, la qual  
è più tosto souerchia, che baſteuole, & io mi  
terrò ricchissimo, se mi vedrò possessore di sì in-  
finito tesoro di gratie: onde mi parrebbe farle  
gran torto se io la rifiutassi.

**Pard.** Io parlo chiaramente acciò non contrastia-  
mo dopo fatto il matrimonio.

**Erot.** Io non posso trouar modo in ricompensar  
tanto

tanto beneficio, che mi si fa in darmisi Cle-  
ria, e per mostrar quanto mi sia grata a  
parentela, io rifiuto ogni dote.

**Balia** Ragionano delle nozze di Cleria, e dice  
non voler dote. Già si confrontano i contra-  
segni.

**Pard.** Stimo, che habbiate visto Cleria, per sa-  
per se vi piace la sua bellezza.

**Erot.** L'ho vista, e mi piace tanto, che non mi  
piacque altra giamai altrettanto. Così ha-  
uesse hauuto ella maggior fortuna di hauer  
conseguito sposo di maggior merito, ch'io  
non sono, come ella è stata favoritissima dal-  
la natura così delle bellezze del corpo, come  
di quelle dell'animo.

**Pard.** Ve l'hò dimandato, per che sò, che haue-  
te gran tempo seguita Sulpitia, la nostra  
vicina, io non vorrei dopo hauer sposata la  
mia figliuola, tornaste a lei, che malage-  
uolmente si scordano i primi amori.

**Erot.** Se ben molte volte m'hauete visto passar  
per costà, l'hò fatto più per passatempo,  
che per amor che portasse à Sulpitia, e vi  
giuro che mai mi piacque.

**Balia.** O Dio, che parole son quelle, che sento?  
hor chi crederebbe, che fussero uscite da  
quella bocca, dalla quale poco innanzi ne son  
uscite l'altre di sì contrario tenere?

**Pard.** Io non vorrei che la lingua fusse diffe-  
rente dal core.

**Erot.** Cauata mi sia la lingua insieme col core se

non è vero quanto io vi dico.

**Balia** Aiutati lingua auviluppa bugie, e giuramenti per ingannar qualche altra poverella.

**Pard** Perdonatemi se ne dimando con tanta instanza, perche dubito che per qualche sdegno, o maritu passato tra voi, vogliate tor mia figlia. Io non hò altra, che costei, e dandole un marito, che sia stato innamorato di un'altra, non faria frà loro un contento giamai, però vi prego a dirmelo liberamente.

**Erot.** Voi che mi sete padrone potete comandar mi, non pregar mi.

**Pard.** Li vostri pari si pregano, non si comandano.

**Erot.** Più gratia ne riceuo quando mi comandate, che non è il serguigio in che vi seruo. Ma s'io amai giamai Sulpitia faccia Iddio, che non consegna alcun desiderio, nè son per amarla per l'auenire, che sempre più rosto l'ho odiata che amata, e m'hò fatto beffe di lei. Hò ben amata la vostra Cleria dal primo giorno, che la vidi, Ma il rispetto dell'amicitia fra me, & Attilio, mi l'hà vietato, che non lo scoprisse, per non offenderlo con la mia indegnità. Ma poiche da voi mi vien offerta, apro il cuore, e velo palese.

**Balia.** Ahi lingua traditrice, e bugiarda, che ti sia cavata insin dalle radici, non bastaua affermarcelo così semplicemente, se non  
con-

confermarcelo con giuramento.

**Pard** Talche posso assicurarmi, che non amate Sulpitia?

**Erot.** Di gratia caro padre non me la nominate più, se non volete che la bestemni.

**Balia** O povera Sulpitia disamata, beffata, e bestemmiata.

**Pard** Veramente io non vi facea altra difficoltà in queste nozze, non l'hò volute conchiuder con mio figlio, finche da voi non me ne fussi certificato: ch'io temea sempre di Sulpitia.

**Erot.** O maladetta sia Sulpitia.

**Balia** tu solo, e chi generotti.

**Erot.** Che fosse morta.

**Balia.** Tu ucciso, e morto.

**Erot.** E squartata.

**Balia** E tu fatto in mille pezzi.

**Pard.** Hor che me ne sono assicurato', datemi la mano in segno del matrimonio.

**Erot.** Ecco volentieri ve la porgo.

**Pard** Et io la stringo, e bacio in segno di parentela. Non manca altro, che al tardo vengati co'l prete, e la sposiate. Mangieremo così alla domestica, e non facciamo come certi ignoranti, che nel banchetto spendono la metà della dotte.

**Erot.** Maggior gratia riceuerai s'andassimo a sposarla hera.

**Pard.** Andiamo fratanto al sarto per le vesti.

**Erot.** Andiamo doue comandate.

## ATTO SECONDO.

## SCENA QUINTA.

BALIA sola.

B. **O** Mondo immondo, ò mondo tutto pieno di fallacie, e d'inganni, hor chi può vivere in te, che sia sicuro dalle tue insidie! O età maladetta, o crudeltà, ò barbarie, che a pena può adeguarsi col pensiero. O Erotico infidèle, e disleale, O Sulpitia troppo sincera, & amoreuole, per non dir troppo semplice, e troppo sciocca. Doue e la fede, che con tanti giuramenti ti fù data, e che tu osservata l'hai con tanta costanza dell'amor tuo? Taccino, come indegni di conuersar fra gli huomini coloro, che incolpano le donne di volubilità, e d'inconstanza, Ite voi donne fidatevi de' giovani del tempo d' hoggi, e massime di costoro di prima barba, larghi di promesse, e ricchi di giuramenti, che in un punto amano, e disamano come li uà il ceruello. sono come i sparuiieri, a uidi sempre di nuoue prede, che se bene han un uccello preso nell'unghie, se ne veggono vn'altro, lasciano quello, che hanno, per acquistar quello, che va volando. Ecco perche Erotico mi scacciava da se, e che tras-

trattava cosa buona per lei, e che molto l'importava. Misera Sulpitia, come restarai poueretta rinchiusa in una camera mentre durerà la tua uita a pianger la colpa della tua sciocchezza, d'auer creduto ad un huomo con freggio d'infamia da non risanarsi più mai. E come duo occhi suoi soli potranno piangere tanta sciagura? Ma ella volgerà la colpa sopra di me, come che del tutto sia stata cagione: si dolerà di me, mi bestemmierà come consigliera, & adutrice. Ma chi non harebbono ingannata tante lacrime, tanti sospiri, e tanta ostinatione? di star mesi, e gli anni intieri di giorno al Sol dell' Estate, e le notte intiere al freddo, alle piogge, & a tuoni dell' Inverno? Non hò cuore di darle tal nuoua, sò che gridarà, tramortirà spiriterà, diuerà forsennata. O Iddio aiutaci tu, che puoi.





# ATTO SECONDO.

## SCENA SESTA.

*Trasimaco, e Trinca.*

**T.** Quanto più desidero Gulone, men lo posso incontrare.

**T.** Per trouar il padron vò cercando per le strade, & egli deue star rinchiuso in camera. Ma veggio il Capitano con le sue solite, & accessorie strauaganze. Oh come viene a tempo, credo che succederà il negotio, poichè ogni cosa mi cade a proposito.

**Traf.** Per dimandargli se son concluse le nozze.

**Trin.** Senza che gli ne dimandi son sconchiassime.

**Traf.** Che accapandosi per sua cagione s'acquisterà l'amicitia mia, & quella di Pardo.

**Trin.** Io porrò trà voi tanta discordia, ch' in eterno sarete inimici.

**Traf.** E sarò possessore d'una donzella bellissima.

**Trin.** La donzella la deue hauer in corpo. E non è boccon da tuoi denti.

*Traf.*

**Traf.** Sò ch' a lei sarà caro, quando saprà ch' io la ricerco.

**Trin.** Non bisogna sperarci, ch' altri la possiede prima di te.

**Traf.** Veggio il seruo della sua casa, ne dimanderò costui.

**Trin.** Fingerò non conoscerlo, per fargli più creder quanto di co.

**Traf.** Dimmi galante huomo, Gulone è in casa vostra?

**Trin.** Votrebbe ben' essere, che il mio padrone ha gran piacere quando dice mal d' altri.

**Traf.** Mi sapresti dir se ragiona mai dell' heroi che virtù d' un Capitano?

**Trin.** Chi Capitano?

**Traf.** D' un, detto il Fracasso, che ritrouandosi l' altro giorno in mezo un squadron di scauezacoli, e di taglia cantoni, che lo uoleuano assassinare, egli scagliandosi in mezo à tutti, s' incarnò talmente, che à furia di crudeli fendenti, di horrendi man dritti, e di horribili stoccate, cacciando se gli innanzi, li ruppe, li fracassò, e pose tutti in scompiglio.

**Trin.** Sì, sì, d' un certo Capitano, che certi mascalzoni vennero per assaltarlo, ma ch' egli si saluò con una bella ritirata.

**Traf.** Et una notte incontrandosi con birri, che gli voleano tor l' armi, minuzò il Capitano con tutta la birraria.

**Trin.** Mi ricordo, che disse, che s' incontrò un

notte con un bastone, che gli affettò molto bene il giubbone adosso.

**Tras.** Dico di certe sue virtù illustri.

**Trin.** Sì, sì, ch'era un gran musico.

**Tras.** Come è musico?

**Trin.** Che cantaria molto ben la Girometa sì la striglia, che l'hauea cantata tutto il tempo della sua vita.

**Tras.** Non sarà quel Capitano, che dico io.

**Trin.** Vncerto Capitan Sconquasso, o Fracasso, o Babuasso, che s'hauea posto questi nomi per spauentar le genti, che porta certi mustacchi ingriffati, e i peli della barba rabuffati, con una ciera torta, e che parla con certi paroloni.

**Tras.** Se non me ne satio, se non darò essemplio à pari suoi, se non sarò un specchio a gli occhi di ciascuno. Non basterà il Cielo à scamparlo dalle mie mani, ancor che fiammeggi di lampi, che rimbombi di tuoni. Non sò se fratanto potrò sospender lo sdegno.

**Trin.** Sarà forse vostro amico?

**Tras.** Non lo conosco, passate innanzi.

**Trin.** Non vorrei che v'adiraste meco.

**Tras.** Dio te ne guardi, che cadaresti morto.

**Trin.** Ve l'hò dimandato perehe m'hauete ciera di Capitano.

**Tras.** Son così in fatti, come vi paio in ciera.

**Trin.** E bisogno, che rida per non andar in pericolo di crepare.

**Tras.**

**Tras.** Di che ridete?

**Trin.** Di nulla.

**Tras.** Sò, che non sete matto, che di nulla ridiate ditelo di gratia, se pur qualche obbligo non contende questa mia curiosità.

**Trin.** Non è obbligo di segretezza, che possa impedirmi, che non vi compiaceffi, ma desidererei, che non lo ridiceste ad altri, che m'impedireste di non udir piu da lui delle sue castronerie.

**Tras.** Che Marte sia irato con me, ne mi dia forza di spopolar città di sconfiggere, e disfar eserciti, se lo ridico, e perdonate alla mia curiosità.

**Trin.** Egli l'honora di molti illustri titoli, d'un venerabil'asino, e tanto grande, che basta per sei asini. Di buggiardo, e che le verità le tiene tanto segrete in corpo, che ci han fatto la ruggine, che non soffìò mai vento d'ambitione, che non soffiasse in quel ballon del suo capo. E che nel tribunal della poltroneria, se si hauesse a determinar chi fusse il maggior poltron del mondo, senza dubio harebbe la sentenza in fauore, perche basterebbe la sua poltroneria ad impoltronire tutti i poltroni del mondo. E che combatte piu con la lingua, che con la spada.

**Tras.** Benissimo.

**Trin.** E che la soprauiste della sua nobiltà è un ragazzame. Dice che suo padre fu Gio-

C 6 deo

deo, sua madre lauandaia, sua auua puttana, suo Zio boia, & egli ruffiano. Che si tinge la barba per parer giouane. Che li pende tra le gambe una borsa quanto una zucca. Che hà mal francese di sette cotte, E che si vanta che il Rè di Francia lo vuol per suo compagno, stipendiato dal Re Filippo, presentat o dal gran Turco, ma che si crepa del la maladetta fame.

**Tras.** Perche sparlare tanto di questo poueretto? che li venga la peste alla lingua?

**Trin.** Dice che l'inuisa a mangiar seco, e non mangia altro, che vessiche sgonfiate: e che è tanta la sua spilorceria, e spedaleria, che si parte morto di fame.

**Tras.** Come può cicalar tanto?

**Trin.** Hà lingua per sei cicaloni.

**Tras.** Non deurebbe praticar con lui.

**Trin.** Dice, che ci pratica per udir quelle sue milanterie, e si prende spasso de fatti suoi. Onde il padrone in modo s'è trafitte questo sose nel capo, che non sarebbe possibile sanarnele più.

**Tras.** Mi hauete detto a bastanza, perche la materia abonda troppo.

**Trin.** E più di quello, che mi hauete dimandato.

**Tras.** Se posso ricompensar la fatica che hauete durata per me, comandate, e sarete seruito.

**Trin.** È stato poco per sodisfar al debito mio con

un par vostro.

**Tras.** Restate in pace buon riuelante.

**Tras.** Andate in buon hora a scoltante, ser Capitan.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

PEDOLITRO vecchio.



*Ingratiato sia Iddio, che pur son giunto al fin del mio viaggio, che son a Nola patria mia. O Dio che pericoli? che stratij che fatiche? che spese? mangiar male, ber peggio, dormir in terra, assassinato da gli hosti, da ladri, da fuorusciti, eda uictorini. Oh quanto si patisce fuor di casa sua, non lo può credere, se non chi lo soffre. Veramente grã bisogno me ne trasse fuori, p' riscattar un figlio unico di m'ã di Turchi. Ma niuna altra cagione me ne cauerà fuori, ne figli, ne padri, ne anco per me stesso. Mai pareva, che finisse il viaggio, sempre ne restaua à far più del fatto. Le gambe ne han patito la penitenza. Mi vedogiuuto a casa, e no'l posso credere, ne men che sia uiuo, ma che qui sia giunto lo spirito mio. Ma chi è costui, che vien in qua? certo è Pardo mio antico amico. O ben, che ho da trattar con*  
*lui.*

*lui. Signor Pardo siate il ben trouato, non mi noscete? Son Pedalidro vostro amico.*

# ATTO TERZO.

## SCENA SECONDA.

PARDO, E PEDOLITRO.

*P. CHI ti potrebbe conoscere così vecchio? e poi vestito alla turchescha? che sete stato prigione, ò ammalato che hauete così vigli accaciera? perdonatemi, cio è macra, e scolorita.*

*Ped. Il mal mangiare, il peggior bere, e' l molto patire.*

*Pard. Le tue vesti?*

*Ped. Me l'ho mangiate in Turchia.*

*Pard. In Turchia si mangiano vesti?*

*Ped. L'ho vendute & impegnate all' hosterie per mangiare. Ma io mi rallegro, che vi vedo più allegro e giouane, che non ui lasciai.*

*Pard. Donde si viene?*

*Ped. Da Costantinopoli, per riscattar questo mio figlio, che da bambino mi fù rapito da Turchi.*

*Pard. E voi ancor ben venuto caro figlio.*

*Ped. Io rispondo in sua vece, che non s'è parlat Italiano. Che siate il ben trouato.*

*Pard.*

**Pa** Hò grāde allegrezza che siate tornato salvo

**Ped** L'allegrezza vi si raddoppierà, ch'io vi porto una buona nuoua di là.

**Pard.** Che, forse il Turco non arma alla prima uera & non in festerà le nostre marine.

**Ped** Dico buona per voi.

**Pard.** Voi siate il ben tornato portandomi alcuna buona nouella.

**Ped.** Costanza vostra moglie vi saluta.

**Pard.** Che forse dall'altro mondo?

**Ped.** Che altro mondo? io non sò altro mondo che questo ne mai mi son partito di qua.

**Pard.** A che rinouellarmi la memoria, e darmi questo dolore? che mai mi ricordo della sua morte, ch'io non volessi esser morto mille volte. Costanza cara. Io che fui cagion della tua rapina son libero, e tu per venir al mio comando sei schiaua. Oh quanto la meritarei io la seruitù che per me tu hai patito.

**Ped** Voi piangete la uiua, come fusse morta.

**Pard.** Come uiuà?

**Ped.** Come la stimate voi morta? se non è morta fra duo mesi che son di là partito, ella è più uiua, e più gagliarda, che mai.

**Pard.** Ti fai beffe di me.

**Ped.** Anzi mi par, che voi vi facciate beffe di me. Machi v'hà detto, che sia morta?

**Pard.** Attilio mio figlio, e Trinca seruo. i quali hò inuiati co'l riscatto in Constantinopoli per lei, e per Cleria mia figlia, e son alcuni mesi, che son tornati di là, & hà menato se-

co Cleria sua sorella e mi hà riferito che Costanza era motta quattro anni sono, che se fusse stata uiua, l'harebbe riscattata, e condotta a Nola.

**Ped.** Anzi ella è uiua e sana, e di vostra figlia non si sà neua se sia morta. ò uiua più di dieci anni sono, ma si tien per fermo, che sia morta, ch'un Sangiaco, cui ella seruiva, e l'hauea menata fuori, e si dubita per la gelosia della moglie, che l'habbia auuelenata, che vostra moglie n'hebbe à morir di dolore.

**Pard.** Strane cose mi dite, Cleria è in mia casa, è l'mio figlio e seruo me l'han referito, quanto io ui referisco.

**Ped.** Et io vi dico che tutto ci è stato falsamente referito, perche conosco vostra moglie a Nola prima, che vi fusse rapita, e la conosco pur quattro anni in Constantinopoli, doue mi son fermato per riscattar il mio figlio. Anzi ne di vostro figlio ne del seruo hò inteso cosa alcuna in Constantinopoli.

**Pard.** Quasi, che Constantinopoli fusse Nola, che si può saper chi vi capiti.

**Ped.** Se ben Constantinopoli è una città grandissima, e più di Napoli, le domeniche noi tutti Christiani ci veggiamo nel tempio di Santa Sofia doue ci ragguagliamo, e consigliamo delle nostre fortune, e ci aiutamo l'un l'altro.

**Pard.** Quato più dite, men vi credo.

**Ped.** Ma à che proposito uolermi dir queste bugie. Ma io non vò che mi crediate. Eccouì una lettera, che vi manda, conoscete la sua mano?

**Pard.** Questa è la sua mano. O Dio che stretta mi sento all'anima, che mi restò scolpita in mezzo al cuore. Volesse Iddio, che tu fussi uiua, che verrei io in persona à riscuoter-ti & quando non potessi, soffrirei in tua compagnia i tuoi dolori. Da che ti perdei, posso dir, che non hò hauuto un piacer in questa vita, e non meno t' hò amata morta, che t' amai uiua.

**Ped.** Leggetela, e vedete quanto ui scriuo, e conoscerete, che quãto ui hà riferito uostro figlio, e' l' seruo tutto è bugia, e quanto uero sia quello, che uidico.

**Pard.** Mi auifa hauermi scritto molte lettere, e di niuna mai hauerne riceuuta risposta, ne per lei mandato il riscatto, che spera esserle donata la libertà, e uoler uenir sene sola, come meglio potrà.

**Ped.** Credetemi hora?

**Par.** Et accioche uoi crediate esser uero quanto ui hò detto, uò, che ragionate con mia figlia. O là, fate uenir qua Cleria per cosa, che molto importa

**Ped.** Fatela calar, che mi piace, che non trouerete altro di quel, che ui dico, che Costanza nostra moglie è uiua, e di Cleria non si sa nouella.

AT.

## A T T O T E R Z O.

S C E N A T E R Z O.

Cleria. Pardo, e Pedoliro. }

**Cler.** Padre che comandate.

**Pard.** Costui è uenuto di Turchia.

**Cler.** Infelice me, costui sarà uenuto à far riscontro s' è uero che sia Cleria, e quanto falsamente glie l' habbiamo dato ad intendere.

**Pard.** E dice, che Costanza sia uiua.

**Cler.** Che affermarò io non sò che debba affermar, ne negare, ne che m' i fare oh fosse qui Trinca.

**Pard.** Dimandatela uoi.

**Cler.** Bisogna star in ceruello. Volesse, Dio che Costanza, mia madre fusse uiua. Ma uoi, come lo sapete.

**Ped.** L' hò uista con questi occhi in Constantinopoli, e si duol del suo marito, che in tanto tempo non habbi mandato à riscuoterla, e che Cleria sua figlia non sà se sia morta, o uiua, ma stima, che più tosto sia morta.

**Cler.** Voi dite cose impossibili, e sete così bugiardo nell' uno, come nell' altro mia madre, che sò che è morta di sì, che sia uiua, & io che uiua sono dici, che morta sia.

**Pard.** Io non ci hò in questo interesse alcuno, ne men per conto d' interesse direi la bugia, e non essendo di natura bugiardo, godo nel dir la uerità.

Cler.

Cler. Dice che Cleria sia morta, & io uina sono, il testimonio t'è presente.

Ped. Et io ti dico che tu Cleria non sei. Ma tu conosci chi son io.

Cler. Certo no.

Ped. Tu non sai chi sia io, riconosci mi bene.

Cler. Quanto più penso, men ti riconosco.

Ped. Perché schiui che gl'occhi tuoi s'incontrino con i miei, ti uergogni, ti arrossisci, & impallidisci.

Cler. Perché odo cose di marauiglia.

Ped. Et io ti conosco molto bene in casa di Pandolfo Napolitano, che tiene alloggiamento in uinegia. Due sogliono alloggiare tutti i peregrini Napolitani.

Cler. Che Pandolfo, che alloggiamenti, Quanto più segni mi dai, men t'intendo.

Ped. Che parlo arabico o tartaresco, fai della ster dita, per non accettar la uerità.

Cler. Fai tu del cattino, per farmi accettare il falso.

Ped. Non m'hai seruito duo mesi in casa di Pandolfo in uinegia, quando cadei infermo due anni sono?

Cler. O Dio, che ascolto.

Ped. Dico, che tu sei Sofia intendi, a chi dico io

Cler. Non dici a me, che Sofia non sono, però non rispondo.

Ped. Mi piace più tosto di spiacer a te, e dir il vero che piacer a molti, e dir il falso. dico, che tu sei Sofia sua serua.

Pard.

Pard. Nò è merauiglia se t'inganni, che nieghi il nome di Cleria, e le dai quel di Sofia, nieghi quel che vedi, e non conosci quel, che ti sta innanzi.

Ped. Anzi ella dice esser quella, che non è, & niega quella, che sia, & anchora perseuerar nella bugia.

Cler. Anzi tu pur ardisci d'infamarmi, che sia serua d'un alloggiatore.

Ped. Non sei dunque Sofia? poveretta perché inganni te stessa?

Cler. Non piaccia a Dio, che fussi Sofia, che tu dici, che seria seruo d'altri, e non figlia d'un gentil huomo.

Ped. Amor credete a costei?

Pard. Le stracredo.

Ped. Qual cagion vi muoue, che crediate più a costei, che a me?

Pard. Io credo al mio figlio, & al mio seruo.

Ped. Fate male a credere a questi, guardateui, che non v'ingannino.

Pard. Chi è dunque costei?

Ped. Coi, che vi dissi da principio.

Pard. Costei non è Cleria?

Cler. Così ti hauisse rotto il collo per la strada.

Ped. Non sò perché mi cenni, & mi fai certatti, che mi vuoi significare?

Cler. Io cenni io atti? veramēt? sei fuor di ceruello,

Pard. Horsù non moltiplichiamo in parole figlie, sali sù. Tu Pedoliro, poiché sei forastiero vieni a desinar meco.

Ped.

*Ped.* Hò desinato. Andrò per saper alcuna novella de miei.

*Pard.* Potrete voi, & vostro figlio fermarvi in casa mia e riposarvi, e poi a bell'aggio andar cercando de' vostri parenti.

*Ped.* Non mi trattenete più di gratia.

*Pard.* Almeno lasciate vostro figlio in casa mia, e voi andate cercando. Se li trovate viui, verrete per vostro figlio se non, restarete ad alloggiar meco.

*Ped.* Questa cortesia accetto che mio figlio resti con voi, mentre andrò cercando.

*Pard.* Veramente la venuta di costui m'hà posto in grandissima confusione, la mano di mia moglie è vera, perche costoro m'hà detto, chi sia morta? Dice che conosce costei in casa di un alloggiatore, & chiamata Sofia. A che proposito affermarlo così costantemente, se non fosse vero? E mi son ben accorto, che arrossiva impallidiva rispondendo s'intricava, e non sapea quello, che diceffi, e m'accorsi, che l'accennava. Ma quello che m'accresce il sospetto è, che in questo intrigo se ci troua intrigato il Trinca, che è il maggiogtrincato furbo, allieuo di forche, maestro di furberie. L'astutia sua m'è di vergogna, e di danno e quando della vergogna poco conto ne faceffi, ci è il danno di più di 500 ducati. Ma ecco che vengono molto allegri. Vedrò come si risolueranno in questo fatto.

AT-

## A T T O T E R Z O.

## S C E N A Q V A R T A.

*Trinca, Attilio, Pardo,  
e Turco.*

*T. P.* Adron il vostro figlio stà in punto per le nozze, e vi priega, che l'affrettiate.

*Att.* Sta medesimamente Erotico ad ogni nostro comando.

*Pard.* Ben, chi vi disse che Costanza mia moglie era morta, e che Cleria fusse viua? Quando voi foste a Constantinopoli? perche non rispondi, chi non risponde subito, sta pensando alla scusa.

*Trin.* Come non son stato io a Constantinopoli?

*Pard.* Ne tu, ne mio figlio.

*Trin.* Io non sò come voi dite.

*Att.* Ohime siamo rouinati.

*Pard.* Che risponai?

*Trin.* Chi v'hà informato del contrario

*Att.* Come ti risoluerai Trinca?

*Pard.* Pedoliro nostro cittadino, venuto hura di Costantinopoli, che ci andò quattro anni sono per riscuoter cotesto suo figlio, e mi hà recato lettera di mano di mia moglie, che d' sia venire, e che di Cleria non si sà nouella molti anni sono.

*Att.* Mira la fortuna a che punto ha condotto costui di Turchia.

Pard.



**Pard.** Dice, che quella è Sofia serua d'un' allogiator in Vinegia, l'hò fatto affrontar insieme, e ce l'hà mantenuto in faccia.

**Att.** Siamo spediti, non v'è più rimedio. **Trinca** è perduto d'animo.

**Trin.** Padron e così vero quanto v'hò detto, quanto l'amor, che vi porto, e se trouate il contrario, vò che mi pongiate in galera.

**Pard.** Senza il tuo volere, ti ci porrò.

**Trin.** Vien qua sù, come tuo padre hà detto una così bugiarda buggia: rispondimi. Vedete che tace.

**Pard.** A che ti affatichi parlargli: non risponde, perche non intende l'Italiano.

**Trin.** Gli parlerò in Turchesco Tu non mi scapperai. Cabrasciam ogni boraf, enbusaim Constantinopla.

**Att.** O buon Trinca, o illustrissimo Trinca:

**Turc.** Ben belmen ne sensules.

**Pard.** Che dice?

**Trin.** Che suo padre non fu mai in Costantinopoli.

**Pard.** Doue dunque fu per riscuoterlo.

**Trin.** Carigar can boco ma io offasando;

**Turc.** Ben sem belmem.

**Trin.** Dice, che sono stati in Negroponte.

**Pard.** Da Negroponte in Constantinopoli ci sono molte miglia. Dimandagli, che camino han fatto per venire in Italia?

**Trin.** Offasando nequei, nequet peter leuar così,

cosir Italia.

**Turc.** Sachina busumbasce agrirse.

**Trin.** Dice che son uenuti per mare, e non passati per Vinegia.

**Pard.** O Dio, che humori strauaganti sono negli huomini, che cosa hà spinto colui a dirmi così gran bugia? Che sia stato a Vinegia, e portarmi una lettera di mano di mia moglie, Che mondo è questo.

**Trin.** Bisognarebbe far un modo a uostro modo è riformarlo. Han falsificato la mano di vostra moglie per farui qualche burla.

**Pard.** Certo che douea star ubbriaco, e già lo tengo per tale che staua rosso nel volto.

**Trin.** L'hauete indouinata. E hor gli lo vò dimandare. Stati cacus naincon catalainulai.

**Turc.** Vare hecc.

**Trin.** Hà detto marfus, che uol dire ubbriaco. ha detto, che poco innanzi è intrato in una hosteria nel viaggio appresso Nola, e che hà benuto molto bene, e che andaua cadendo per la strada, e che appena hor si potea reggere in piedi.

**Att.** O Trinca diuino, e come l'hei bon saldata.

**Pard.** Come in quelle due parole hà potuto dir tanto.

**Trin.** La lingua turchesca in poche parole dice cose assai.

**Pard.** Horsù hà voluto burlar Pedolitre Quando ritorna, li vò far un scorno da vergognar.

D

gnar

guarsene & l'harò da hoggi innanzi in quella opinione, che si conuiene. Andate a trovar Erotico, cercate Orgio zio di Sulpitia, e diteli, che stia apparecchiato per questa sera.

## ATTO TERZO.

### SCENA QUINTA.

*Pedoliro Pardo,  
e Turco,*

**P.** **H**or trouato viuo un mio fratello cuginor, hor vò andar con mio figlio a casa sua. Della amoreuole offerta Sig. Pardo, uene restò obligatissimo.

**Pard.** Pedoliro, la giusta cagion, che me ne dai, mi fanno prorompere in tanta rusticità. Ditemi se hauete imparato in Turchia a beffeggiar gli amici.

**Ped.** Ne qui, ne in Turchia e conueneuole.

**Pard.** Perche dar mi ad intendere, che sete stato in Constantinopoli e visto mia moglie Costanza, e Cleria mia figlia chiamata Sofia, e conosciuta la serua a' un alloggiamento in Vinegia.

**Ped.** Tal è qual vi hò detto.

**Pard.** Come l'hauete vista in Vinegia, se voi non vi sete mai stato?

*Ped.*

**Ped.** Ci sò stato a mio dispetto duo mesi infermo  
**Pard.** Se sete stato in Negroponte, e venuto in Napoli per mare, come sete stato in Vinegia?

**Ped.** Io Negroponte, e quando? chi v'hà detto queste bugie, peggior delle prime?

**Pard.** Tuo figlio,

**Ped.** Come mio figlio hà potuto dir uele, se non sà parlar Italiano.

**Pard.** Trinca il mio seruo l'hà parlatu in turchesco, che l'hà imparato a parlar in Constantinopoli.

**Ped.** Questo hà detto mio figlio.

**Pard.** Anzi di più, che hauete beunto nell'hosterie, e state imbricato, e non sapete done habbate il ceruello.

**Ped.** Mi fo la croce. Ierusalas adhuc moluc acceras marisco, viscelei huuihauete carbulak.

**Tur.** Erecercheter biradam suledi, ben bel men ne sulodij.

**Ped.** Dice, che è vero, che un huomo l'hà parlatu, ma che non intendeva, che dicesse, che mis purce sulemes.

**Pard.** Perche dunque li rispondeua.

**Ped.** Accian sembiliir belmes mic sulmes.

**Tur.** Acciam ben cioch soler ben sen belmen sen cioch soler.

**Ped.** Dice, che quantunque gli rispondesse, e li dicesse, che non intendeva quello, che se li dicesse, pur gli parlaua. Aman hierl cheren marfus soler, ben men coman me sulemes.

*D 2 Tur.*

*Turc. Aman ber cheret martus soler ben men  
coman me sulemes.*

*Ped. Dice, che sempre dicea marfus, ma non  
possea immaginarsi, che cercava da lui. Io  
stimo che il vostro Trinca sia un gran trin-  
cato, e bugiardo, e volpe vecchia.*

*Pard. Dite voi, che sia si bugiardo.*

*Ped. Hò errato in dir bugiardo, ma bugiardone.*

*Par. voi accrescete l'ingiuria.*

*Ped. Anzi dico bugiardissimo, anzi tengo per  
certo che vi habbi beffato.*

*Pard. Non sò, che mi fa ostinato in saper la ve-  
rità di questo fatto, di gratia, se mi amate,  
ditemi chiaramente, se mi hauete detto la  
verità.*

*Ped. V' hò detto la verità, e ne torrei ogni pena  
per confirmarla, se ne fusse bisogno. Restate  
sano, che vò andar a quel mio cugino.*

*Pard. E voi andate saluo, poiche sete fatto li-  
bero.*

*Ped. Ghidelum auglan cic.*

*Turc. Ghidelum baba.*

*Pard. Io credo che se si cercasse per tutto il mōdo  
fra vecchi canuti il pin balordo, stordito,  
goffo, escimunito, che sarebbe da me di  
gran lunga avanzato di balordagine, e di  
sciocchezza, perche m'accorgo, che sono sta-  
to beffato, aggirato da quel fursante di  
Trinca, e da mio figlio. L'esser stato cre-  
dulo n'è stato cagione, e con hauer sempre  
creduto, che le bugie accompagnano ordi-*

na-

*ariamente le sue parole, & che mi vole-  
ua ingannare, non m'hà giouato crederlo:  
Ma s'io non mi vendico, creda egli certissi-  
mo, che sia goffo da vero come mi stima. M'  
hà fatto sborsar 300 scudi & fattomi Re di  
danari, ma io lo farò diuentar Re di bastoni.  
Mi vergogno di me stesso, ardo d'ira e di sde-  
gno, ma suspico, che trama d'amore ne si-  
cagione: Ma ecco mi souragiunge quest'altra  
seccaggine del Capitano. Non sò che voglia  
questa bestia da me, fuggirò per quella strada.*

## A T T O T E R Z O.

## S C E N A S E S T A.

*Trasimaco, e Pardo.*

*T. F*ermatevi gentilhuomo, nella cui figlia  
è fondato il trionfo della illustre mia ge-  
neratione.

*Ped. Hò da far altro, perdonatemi.*

*Tras. Sappiate, che gli occhi balenanti, & alti-  
tonanti di vostra figlia han fatto piu effe-  
to nel mio cuore, che le bombarde, & arti-  
gliarie ne' fianchi de' beluardi: onde io che  
rendo le Città, castelli, e campi son preso,  
& legato dalle sue bellezze: si che deposta  
l'horribilità del mio rigore, & ammolita la  
ferità, vengo a chiederlaui per moglie, per  
non far mancar al mondo la razza de' pari  
miei, e far uua dozzina di Marti, un'altra*

D 3 di

di Bellone, di Orlandi, e di Rodomonti, & arricchirne il mondo: onde può tenerfi la più fortunata, e felice donna che viua, e così voi, a cui non poca autorità vi recarà la qualità della mia persona.

**Pard.** Non hò tempo da spendere in chiacchiere.

**Tras.** Fermatevi, di spetto di Marte: Si trattergono a ragionar meco la maestà di quel di Spagna, e del gran Turco, e voi non vi degnate ascoltar mi.

**Pard.** Speditela in breui parole.

**Tras.** Quanto v'ha detto di me quel furfante di Gulone, tutto e mentita.

**Pard.** M'ha detto che sete un gran Capitano, e ricco e veradiero.

**Tras.** E se fosse un par mio, lo disfidarei, nudo con meza cappa ad ucciderfi meco in un stecato, che per manco d'un pelo ci son entrato cinquanta volte.

**Pard.** Poco me se da.

**Tras.** E son Cavaliero da tutti i quarti, cerchessi nel mio parentado, tutte son Croci di Malta, di S. Stefano, di S. Giacomo, e di Calarava.

**Pard.** Forse dubitauano, che non li fusse pisciato adesso.

**Tras.** E quando veniua a mangiar meco, hò fatto come son solito di far a miei Squadroni, il pan a monti, i buoi a quarti, i capretti a squadre, il vino a botti: e sene butta piu in casa mia, che non se ne vede in quelle de  
gran

gran Signori.

**Pard.** Ben bene.

**Tras.** E vò che veggiate, che conto tengono di me i Prencipi del mondo, hò pieno il petto, i calzoni, e le valigie di lettere, che mi mandano. Ecco quella a punto del gran Turco. All' Illustrissimo, & strenuissimo Cavaliero, il Capitan Trasilogo de' Sconquassi, mio carissimo amico, e Generalissimo delle mie genti: Ecco quella del Re Filippo, Al venerabilissimo, e stupendissimo. Capitan sconquasso de' sconquassi, de' squassamenti, mio Luogartiniente, e General de' miei Esserciti: Ecco quella del Re di Francia, Al mio amatissimo Colonello, e Maestro, sotto il quale hò imparato la militia: Ecco quella de' Venetiani, e di altre Republiche, ch'io non ne tengo conto. & io non son huomo di bugie, ma m'è cara la verità.

**Pard.** E tanto cara, che la serbate per voi, ne vene cauarebbe una di bocca quante tanaglie hà il mondo.

**Tras.** Però non bisogna dar credito a furfanti, e uolendo informarui chi sia, andate in Persia, e dimandate di me, che feci nella guerra fra Turchi, e Persiani: Andate in Tartaria, e dimandate al gran Can, andate al Giappone, e dimandatene il Re Quabaccondono, gite nell' Indie del Mescico, in Temistitan, e dimandate alli Caccichi Abenmuchi, Anacanon, Aguelbana Comogro, e

Ciapoton, Totonoga, e Caracura, & altri,  
& altri. Così saprete chi sono.

*Pard.* Mi vò partir hor hora per cotesti luoghi, e  
come mi sarò informato, tratteremo del ma-  
trimonio: a Dio.

*Tras.* Almeno vi partiste con piu creanza; Ma  
s'escusa la vecchiaia, che tutto il mondo non  
ti scapparebbe dalle mie mani: Assai mi cu-  
ro io di tua figlia? Hò le Regine che mi pre-  
gano: Mi daua una sua figlia il Turco s'ac-  
cettava il Bellerbeiato della Grecia, una  
forella il Principe di Transilvania, se vole-  
ua esser suo Vainoda: La Regina Isabetta  
d'Inghilterra mi volea per marito, se vo-  
lea pigliar la sua protettion conto Filippo  
secondo: Ma buon per te, che ti sei partito,  
che hor, che mi bolle il sangue, non mi ter-  
rebbe il rispetto, ch'eri un vecchio, rimbam-  
bito, barboggio: Non doueni inuecchiare, se  
non voleui diuentar così ignorante.

## ATTO TERZO.

### SCENA SETTIMA.

Trinca, e Trasimaco.

*T.* Ecco il Capitano, ò che maladetta sia la  
bestia, che hà più dell'asino, che del ca-  
uallo: non hò uisto maggior poltrone, che  
mangi pane, vorrei farlo uenire alle strette  
co'l parasito: Gonfiarò il ballon del suo capo  
con mantici di uantamenti.

*Tras. Fer*

*Tras.* Fermati, ò tu di gratia, ch'hor, che ferue  
l'ardor dell'ira, e son tutto rabbia, e fu-  
rore, e la colera mi souerchia, che l'indug-  
gio, che si frapone alle uendette, allarga  
le ferite del cuore, uò, che sii spettatore  
del castigo, che uò dar a quel poltron di Gu-  
lone, perche sei stato relator delle mie ingia-  
rie.

*Trin.* Io non uorrei, che ti attaccassi adosso ini-  
micitia così grande, e bisognerà grand'ani-  
mo, a torsela con esso.

*Tras.* Tuttanaccia, che me la faresti attaccare.  
Hò tanto animo, che non lo cape il mondo  
tutto, e standoui dentro, mi par di star in  
forno, desiderarei, che fussero mille mondi per  
stanciarui più à largo: Pouero Alessandro Ma-  
gno, che lo capiu a un solo.

*Trin.* Parlate basso di gratia, che non fusse qui-  
da presso, e ui sentisse.

*Tras.* Sia maladetta quella maladettaccia, ga-  
brinaccia della fortuna, che mi fa udir que-  
sto: Ch'io parli basso? qual barba d'huomo  
mi basta a far paura? uò gridar che mi oda:  
uò chiamarlo. ò Gulone, Gulone, ò furfatissi-  
mo Gulone.

*Trin.* Egli hà poca voglia di far bene, verrà gon-  
fio d'ira a far questione.

*Tras.* Lo farò scoppiare a calci: uà chiamalo da  
parte mia.

*Trin.* Andrò a far l'ambasciata a vostro rischio,  
uertite che capitarete male: bilanciate pri-

ma, e contrapesate le vostre forze.

*Tras.* Io quando auampo di furia, e di sdegno, son più forlbondo, e hò più furie adosso, che le furie dell'inferno, e voltando gli occhi furiosi sopra alcuno, i lampi che n'escano fuori, lo brusciano viuo, viuo: Lo farei fuggire, ancor, che fusse Marte: Sappi, che son nato dentro le miniere di ferro, nodrito fra gli acciai, ne il mio cuor hebbe mai altro oggetto, che infringere, ingoiare, e smaltir gli huomini, e i caualli armati di metalli, e di bronzo.

*Trin.* Quando Gulone hà fame, è brauo, è unmezo Orlando.

*Tras.* Egli brauo? ò Marte, e chi è al mondo di me pin brauo? che fo venir la quartana all'istessa braura. Se fusse altro, che tu, che ardissi dirmi questo, li schiacciarei la testa ccm'una caldarrosta: Come egli si vedrà intorno questa statuaccia del mio corpo, queste spallaccie di Atlante, con questi sorreggianti gamboni, con queste nerborute braccia fulminar la mia taglia nasi, tronca braccia, o mieti gambe, tu vedrai i motiui, che farà. Considera se son brauo, vedi che viso sfreggiato.

*Trin.* Piu brauo fu quello, che te lo sfreggiò.

*Tras.* Voglio dir, che non fugge, ne volto le spalle.

*Trin.* Ne quello fuggi, ò ti voltò le spalle, quando sfreggiottì il viso.

*Tras.* Ma bisogna allontanarsi da me, che quan-  
do

do hò prese l'armi, e stò in furia di menar le mani, l'ira ministra fuoco, e fiamma, così m'incarno, e m'insanguino, la vista mis'ac cieca di forte, che non conosco ne amici, ne parenti tutti gli guasto egualmente: e le tinnate della mia spada s'odono un miglio.

*Trin.* Eccolo che viene: ò che portamèto biZarro.

*Tras.* O che portamento da bestia.

*Trin.* Stimo che hoggi harò a crepar delle risa, sapendo quanto l'uno, e l'altro sia poltronissimo. sarò spettatore di un mirabil duello. Sarà ben, che m'allontani io.

*Tras.* Fai da sanio porti al sicuro. Ben venuto il poltrone.

## A T T O T E R Z O

### S C E N A O T A V A.

Gulone Trasimaco,  
e Trinca.

*G.* **B** En trouato il poltronissimo.

*T.* **B** La mala uentura ti ci hà condotto, che ti ammazzi.

*Gul.* Si pidocchi, come sei ufo.

*Trin.* Capitano ti vuoi uccider con Gulone?

*Tras.* Si bene.

*Trin.* E tu Gulone ti vuoi uccider co'l Capitano.

*Gul.* Volentieri.

*Trin.* Horsù fatela da valent huomini, uccide teui insieme.

*Tras.* A me non conuiene per la mia autorità in bilancia cò un par suo. O molto indegno della

grandezza dell'animo mio: E poi à questo duello ci manca una degna corona di Signori, e di Cavalieri spettatori, che mi dessero pos quello applauso, che merito, e rendessero la mia vittoria piu famosa: Poi per non esser la sua profesion d'armi: vò che cedal' impeto dell'ira alla ragione, & alla nobiltà della mia creanza: Gli vò far conoscere che son vero nobile, e cosi vò uiuere e morire, però non voglio competere altrimenti con lui.

Trin. Ah Capitan valoroso, cosi ui fate fuggire di mano un'occasione di farui illustre: non saresti un pusillamo se schiuaste un cose honorato pericolo?

Tras. Vien quà tu, è vero che hai detto mal di me? che uò farti in mille pezzi: ti guasterò tutto.

Gul. Si che è vero.

Tras. Hor poiche hai confessato il vero, ti vò perdonare, tristo te se mi dici la bugia, tanto m'è nemica.

Gul. Io voglio dir di nuouo mal di te.

Tras. Fatti piu in là, che non lo senta, che non m'ene curi.

Gul. Io vò che tu lo senta.

Tras. Tu mi vai panzecchiando, o mi offendi troppo indiscretamente non lo comporterò, caro.

Gul. Ti uenga à mente, come m'hai diffidato son risoluto ucciderti teco.

Tras. Arcitonante Gioue, che audacia è la tua

Tu mi fai insepire, in antropofogare, improcustire, inneronire, con un sgraffio ti squassero tutto, ti sganghererò le mascelle, & denti; che non potrai piu mangiare.

Gul. E io quella lingua, che non potrai dir bugie.

Tras. Ti sminuzzerò le braccia, che non ti potrai piu imboccare.

Gul. Ti romperò quella testa busa, priua di cervello, che non vi nascano tanti grilli.

Tras. Ti torcerò quel collo, che non darà tanta briga al manigoldo quando ti hara a strozzare, cosi non diuorerai tante pannelle, che hai fatto carestia alle botteghe.

Gul. O che manigoldo amoreuole, ò che franca lancia.

Tras. O che franca pancia: Ti farò dir altrimenti quando ti vedrai intorno questo fianco di belouardo.

Gul. Bel balordo che sei.

Tras. Con questa spada in mano.

Gul. Con un spedo piuttosto, che saresti meglio guattero di tinelli.

Tras. Frapparti il viso.

Gul. Tu non hai altro, che frappe.

Tras. Non sei uso com'io alle batterie.

Gul. Alle baratterie sei uso tu.

Tras. Alle botte di bombarde, e di arigliaria.

Gul. Di correggie stimo io.

Tras. Mira il furfante, che burlandosi di me, scherza con la morte. Fatti indietro poltro-

**Gul.** Ti sei fatto indietro tu prima, che lo dicessi. Tu sei come il gallo d'India, che gonfia la gola arrossisce la cresta apre l'ali, e le batte intorno, e sbuffa come se volesse far qualche gran cosa, poi si ritira. Fermati schiuma de' forsanti.

**Tr.** A tradimento ah? così si tratta cō i pari miei trattenermi sulle parole, e poi attraversarmi le braccia? falla da gentilhuomo.

**Gul.** Non fui mai gentilhuomo, la farò da quel che sono. Inginocchiati, raccomanda l'anima a Dio.

**Tras.** E che mi vuoi ammazzare?

**Gul.** Tu sei indouino.

**Tras.** Se fossi indouino, non sarai venuto a questo termine: almeno fammi una gratia, fammi viuer due hore sole.

**Gul.** Perche due hore?

**Tras.** Che mi mangi quello apparecchio, che ha uea fatto in casa per te, e dopo mangiato fammi morire che morirò contento.

**Gul.** Che apparecchio era il tuo?

**Tras.** Vna porchetta con una crostina sopra, che masticandola ti stridea sotto i denti, poi si dileguaua in latte in bocca: Vn pasticcio di ostreghe boglitate nel lor medesimo humore, che fanno a lor stesse un'intingolo, suauissimo con certi aromati, che ti fanno trasecolar la gola. Vn tegame di beccafichi con lardo, e presciutto, e cime tenere di zucche, di cui l'odore farebbe risuscitar i morti, una

una torta alla lombarda, con un vin prezioso di amarene, che bacia, morde, e da de' calci.

**Gul.** Ah traditore mi caui l'anima co'l tuo apparecchio e par che mi tocchino la cima del fegado, se con l'imaginatione ne godo, che sarebbe quando fussimo sù l'atto pratico: e lo dici a tempo, che hò lo stomaco più vuoto d'una vessica sgonfiata, e il pulmone brusciato per la sete. Ma tu mi vuoi tirar dietro questo tuo cibo, come i mastri di caccia tirano gli astori, e li falconi: però a te non mancherà di mangiare, ti darò alcune nespole, che te le mangi per amor mio, e comincia ad assaggiarle. che per essere un poco acerbe, non sò come le manderai giù.

**Tras.** Ah furfante, genti à piè, genti a cavallo, soldati, centurioni, doue sete, ò là, para, piglia, paggi, staffieri, e quando sarai stracco.

**Gul.** Ecco son stracco, e ti lascio.

## A T T O T E R Z O.

### S C E N A N O N A.

Trasimaco, e Trinsa.

**T.** A Mico son partiti.

**T.** A Si bene.

**Tras.** E non ci e rimasto alcuno.

**Trin.** Niuno.

**Tras.** Mirate di gratia con diligenza.

**Trin.** Niuno, che tante parole.

Tras,



**Tras.** E vi paion parole queste? son tutte botte, e gagliardissime, e di grn carico.

**Trin.** Veramente carico delle vostre atlantiche spalle: Ma doue è la vostra brauura? come nebbia il uento l'ha portata uia, e s'è sparita.

**Tras.** Fortuna cagnaccia. Orlando non uolea combattere se non con un solo, & io haueo cento assassini sopra.

**Trin.** Non fu piu di un solo.

**Tras.** Fur piu di cento con l'arme in hasta.

**Trin.** Non vi fur arme, solo l'hasta

**Tras.** Fur piu di cento ti dico.

**Trin.** Non piu di uno, canchero ti dico.

**Tras.** Cento cancheri ti dico io.

**Trin.** Chi lo può saper meglio di me, che mi fuo presente, e l'hò visto con questi occhi?

**Tras.** Chi lo può saper meglio di me, che hò patito le maladette botte su le braccia, su'l collo, e su le spalle, che andanano tutte à pieno, e pareua che cadessero dal cielo?

**Trin.** Non fu piu di un solo.

**Tras.** Come? se mi sentina piu legni adosso, che non hà un boscho, e doue mi uoltana non uedena altro, che bastoni, e cielo, e mi pareua, che tutte le legne del mondo s' fussero congiunte contro le mie spalle.

**Trin.** Non fu piu di un solo, ti dico.

**Tras.** Se hauesse hauto cento braccia come Briareo non potea far tanto macello, mi scoppez ziana, mi bombardeggiana su le spalle à  
guisa

guisa di batteria.

**Trin.** Vn solo fu.

**Tras.** Perche non auisarmi? Sei huomo di poca discretione.

**Trin.** Mi pensaua che uolesti usar qualche stragemma di guerra, qualche astutia di gran Capitano.

**Tras.** Io non consumo tempo in astutie, e stragemmi militari, mi risoluo alla prima.

**Trin.** Stimaua che uolesti straccarlo, e come fusse stracco delle braccia, saltarli adosso, e stragolarlo.

**Tras.** Io mi terrei à uergogna uccider gēti stracco, non son cose da pari miei uincer con astutie: Ma poiche era un solo, perche non entrar in mezo, & auisarmi.

**Trin.** Dio me ne guardi, che mi fusse posto in mezo: mi auisasti prima, che quando stau in furia ammazzau gli amici, e gli nemici.

**Tras.** E uero quanto dici, ma essendo un solo deueui auisarmi.

**Trin.** Vi sete portato con le spalle da un' Orlando, & hauete fatto un gran resistere, non l'harebbon sofferte dieci asini, e dieci muli: e con poco decoro hauete difeso il gran decoro della vostra Capitanaria.

**Tras.** Ci hò fatto il callo à simil battaglie, non è questa la prima volta, eccomi qui sano, e saluo, in carne è in ossa: mi è passato il dolore, e sento piu dolore, che sia stato un solo che delle botte.

Trin

*Trin.* Lo potete andare à trouare, se volete far la vendetta.

*Tras.* Bisogna tempo e comodo per le uendette, e non correre à furia. E poiche s'è fuggito, mi si rimollisce lo sdegno. Vò perdonargli, e come soglio uincer tutti, così vò uincer me stesso. Viva, viva, & io insieme con lui  
A Dio.

*Trin.* A Dio. Non hò visto poltron simile à costui à giorni miei.



## A T T O Q V A R T O.

## S C E N A P R I M A.

Constanza Vecchia sola.

C.



O non posso se non infinitamente ringratiare Iddio poiche egli infinitamente m'ha favorito. Chi credesse mai, che stata vent'anni schiava in man de Turchi, mi fusse donata la libertà dal mio padrone, per esser homai decrepita, e postami con alcuni Christiani riscattati in compagnia in una naue venisse a Vinegia, & indi a Nola mia patria? O terreno desiderato del paese, o aria quanto mi sei piu cara di tutte l'arie del mondo. Se la fortuna mi fauorisse in farmi trouar Pardo il mio marito, & Attilio il mio figlio uiui, le perdonarei la seruitù di vent'anni, e la perdita di Cleria mia figlia, mi farei dimenticare di tutti i passati disaggi, ne io harei che piu desiderar in questa vita. Ma veggio un giouane venir costà dimanderò di lui.

93      A T T O  
**ATTO QVARTO.**

SCENA SECONDA.

Trinca, Attilio, e Costanza.

**T.** **V**eramente quel vento, che minacciava  
tèpesta, s'è dileguato in semplice ru-  
giada. Quel maladetto Nolano venuto da  
Constantinopoli ci hauea posto in euidente  
pericolo di perder quello, che haueuamo fin  
qui oprato felicemente.

**Att.** Mi era confuso, & alienato di sorte che era  
posto già in disperatione, ma tu con quella  
pronta bugia del parlar turchesco la rimedia-  
sti assai bene.

**Trin.** Vna bugia à tempo val tant'oro.

**Cost.** Gentilhuomini mi sapreste voi dir se **Par-**  
**do** Mastrillo fusse uiuo?

**Att.** E uiuo, & in buona sanitate ancora.

**Trin.** Così fusse egli morto, e sotterra.

**Cost.** Et Attilio suo figliuolo?

**Att.** E Attilio parimente.

**Cost.** Iddio per colmar mi d'ogni contentezza  
m'ha voluto racconsolar con la vita de l'uno,  
e de l'altro.

**Att.** Chi sete voi, che tanto vi rallegrate della  
lor vita.

**Cost.** Son una donna, che quando **Par-**  
**do** & **At-**  
**tilio** sapessero, ch'io son uiua, e qui venuta,  
ne harebbono quella allegrezza, che ne hò io.

**Att.** Ditelo di gratia.

**Cost.**

**QVARTO.**      95

**Cost.** A voi non appartiene saperlo.

**Att.** E forse à me s'appartiene piu che ad altri  
perche io son Attilio suo figliuolo.

**Cost.** Et io son Costanza tua madre, che hor  
giunge da Constantinopoli con assai piu desi-  
derio di vederui, che della propria mia ac-  
quistata libertade.

**Trin.** Ecco l'altra perturbatrice d'ogni nostro  
bel disegno.

**Att.** O Iddio che non si può nel mondo godere un  
bene, che non sia mischiato di alcun male,  
ecco acquistando la madre, perdo il mio be-  
ne.

**Trin.** Hauemo resistito al primo impeto della for-  
tuna, hor non si può più, alla gran tempesta  
che ne ondeggia intorno.

**Att.** O mal, come vieni presto ò ben, come vieni  
tardo.

**Trin.** La sua venuta scompiglia quanto hab-  
biam tessuto della nostra tela, e sel'altre se  
han potuto rimediare, à questa non ci hà ri-  
medo alcuno.

**Att.** Hò pregato Iddio che mi facesse veder mia  
madre, per non esser cosa, che piu desidera-  
sse di vedere, hor che la veggio, desidererei  
esser morto per non vederla, che perdo **Cla-**  
**ria** & io non vedrò mai piu cosa, che mi piac-  
cia? Voi dunque sete Costanza?

**Cost.** Io son quella infelice donna, che venti an-  
ni son stata schiava di genti barbare.

**Att.** O madre quanto mi sarebbe stata cara la  
tua

tua venuta, se a più opportuno tempo venuta fosse.

*Cost.* Figlio, non intendo, che vogliate dire.

*Att.* Dico, che in ogni tempo, che voi foste venuta, fuor che in questo, la vostra venuta mi sarebbe stata olire modo gratissima.

*Cost.* Mi pensaua che benigna fortuna m' hauesse condotta in porto, alla mia patria conducendomi: ma hor da contraria tempesta mi veggio rispinta fuori, la mia venuta, che stimaua, che fosse desiosamente desiderata, la veggio esser scacciata con fastidio. Figlio se'l mio venir ti apporta qualche noia, di gratia fammene consapeuole.

*Att.* Madre, la cagion di ciò, nõ può raccontarsi senza fastidio, entrate in casa, che è ben di ragione, che hauendo sofferta tanti anni la seruitù di quei cani, e tanti trauagli nel viaggio che vi riposiate: Ma togliete à me ogni riposo, perche entrando voi, ne cacciate me: sete voi fatta libera, per pormi in seruitù, voi acquistate la patria, io perdo la patria, e quanto possedeua. Ne harei pensato mai, che la vostra venuta fosse stata accompagnata da tanta amaritudine.

*Cost.* Figlio non mi trafissero mai tanto i morsi della seruitù, quanto hor mi trafiggono i vostri dispiaceri. Onde vi prego per quello amor, che è ragioneuol, che mi portiate, che mi manifestiate la cagione del disturbo, che io così pouera feminella come sono, sarò

da

da tanto di tornarmene in Napoli, e viuer mendicando isconoisciuta, per non darui vergogna: Che se ben la nobiltà nelle miserie fa risvegliar gli spiriti generosi, e signorili, l'esser stata tanti anni schiaua, son spenti in tutto.

*Att.* Conosco carissima madre hauerui offeso, e però mi vergogno manifestarluoi.

*Cost.* L'offese de figli alle madri non passano la pelle, non sarà mai tanto grande, che non sia vinta dall'affetto materno. Voi tacete? Manifestala figlio, che trouerai quel, che ti dico.

*Att.* Madre se prometteste di perdonarmi e di rimediarmi che di un male non se ne facciano molti, ti spiegherò il fatto come passi.

*Cost.* Ti giuro figlio per quella grande affection che vi porto, che spenderai questo auanzo di vita in tuo seruigio. Che se non m' adoperassi per un figlio, per chi debbo adoperarmi io.

*Att.* Poiche così volete, vi scoprirò il tutto. Mi mandò mio padre con 300. scudi in Costantinopoli per lo vostro riscatto. Venni in Vinegia per imbarcarmi, per colà, e m' innamorai di una giouane bellissima, spesi i 300. ducati nel suo riscatto: la sposai, tornai à Nola, e diedi ad intendere à mio padre, che voi erauate morta, e che hauea riscattata Cleria la mia sorella. E sotto nome di Cleria è stata riceuuta, per non dargli tal

disgusto

disgusto in quel poco tempo, che potrà soprauiuere. Hor voi entrando in casa, e dicendo, che quella non e Cleria vostra figlia, lo farete morir di dolore, ne si terrebbe sodisfatto se mi disheredasse, e mi cacciasse fuor di casa.

**Cost.** E s'io dicessi, che quella fusse Cleria mia figlia, ti saria di contento?

**Att.** Grandissimo.

**Cost.** Ti prometto dirlo, e l'acetterò per figliuola, e per mia diletteissima nuora mentre uiuo per amor vostro: Non sapete voi che le madri condescendono ageuolmente à i desideri de' figliuoli: e li sono aiutrici verso i padri.

**Att.** Madre ciò facendo vi harò piu obligo, che della vita, che donato mi hauete, quando mi partoriste, che amando costei piu dell'istessa vita, donandomi costei, mi donate la vera vita.

**Trin.** Ma bisogna padrona quando v'incontrate usar quelle accoglienze, come se fosse la propria Cleria vostra figlia, e dimandandoui di alcune cose, le sappiate rispondere, e di quelle che non sapete, tacere.

**Cost.** Non son tanto goffa, che non sapesse fingere questo poso e quando mai far non lo sapessi. L'amor che ti porto, mi sarà miglior maestro che costui: sò quello che si debba dire, e tacere, e non me lo farò dir piu d'una volta.

**Att.** Trinca sali sù, fa calar mio padre, che ven

ghi à riceuer la sua moglie tanto desiderata, & auisa la mia Cleria del trattato.

**Trin.** Volentieri.

**Att.** Hor l'accoglienze madre cara, che non vi hò fatte al primo incontro, datemi licenza, che le facci hora, che possa abbracciarui, e bacciarui à modo mio. Madre cara sopra tutte le madri, madre che mi sei per natura, & per obligo, madre che due volte hai la vita al tuo figliuolo, che farò, mentre sarò uiuo, per disubligarmi da tanto beneficio?

**Cost.** Poco è figliuolo quello, che domandi, che faccia per amor tuo, e prima che qui giungessi, hò desiata occasione di seruirui tutti.

**Att.** Ecco mio padre.

## ATTO QVARTO:

### SCENA TERZA.

Pardo, Costanza, & Attilio.

**P.** **O** Costanza carne mia sei tu d'essa, ouer io non son io? ò è forse questo un sogno fingo imagini à me stesso del desiderato bene? Tu sei ben d'essa, e me ne sono assicurata, che cò più d'una guardatura hò confrontato l'immagine tua con quella, che nel cuor impressa mi lasciasti.

**Cost.** O marito, marito caro, che hauendo perduta la speranza di non hauerti mai piu à rivedere, hor veggandoti, & abbracciandoti, non lo credo.

**E** Pardo.

**Pard.** O moglie cara, ò quanto hò pianto il mio peccato di hauerti mandato a chiamar da casa tua per condurui in Polonia, proponendo la mia comodità al tuo discomodo.

**Cost.** Posso dir, che tenendoui così abbracciato, tengo la et più cara cosa desiderata, che habia al mondo.

**Pard.** Et io l'anima mia, che rimasto senza te, rimasi vn cadauero. Hor quanto mi sei hor cara viua, poiche tanto t'hò pianta morta? che hauendo mandato il mio figlio in Turchia col riscatto, mi riferi, ch'eri morta. Piaccia a Dio s'allonghi tanto la vita mia, che faccia a te quella seruitù, che per mia cagione hò fatta a quei cani.

**Cost.** Bastami, che m'amiate per l'auenire, quanto m'amauate prima, ò che m'amiate à par di quello, che vi amo io, che mi farà subito dismenticare de' disaggi della passata seruitute.

**Pard.** Moglie mi sento venire meno per l'allegrezza?

**Cost.** Et io non posso tener le lachrime.

**Pard.** Vò che habbiate vn'altra allegrezza, che veggiate Cleria vostra figlia.

**Post.** O Dio, che sommamente desio vederla.

**Card.** Attilio va sù, e fa calar la tua sorella.

**Ptt.** Vado.

**Aard.** Come sei venuta così sola?

**Cost.** Lungo tempo bisogna consorte mio a narrar sì lunga historia della seruitù sofferta  
fra

fra quei cani, e de lunghissimi trauagli del viaggio, che non son stati minori.

**Pard.** Ecco la tua figlia Cleria. Oh come nel vederli l'una l'altra son tramortite ambedue. Oh quanto è l'amor grande tra le madri, & i figli. O Dio, che sarà questo. o Cleria, ò Cleria, ò Costanza mia, risvegliateui.

## ATTO QVARTO.

### S C E N A Q V A R T A.

Cleria, Costanza, Pardo,  
& Attilio.

**C.** O Cara madre, ò madre.

**C.** O figlia, ò figlia.

**Pard.** Mira figlio, che affettione, che nõ ponno saltarsi d'abbracciarsi, e di stringersi. Mira, che lachrime mescolate di dolore, e di dolcezza: horsù non più abbracciare, e piangere, e non conturbate col pianto così desiderate contento.

**Att.** Padre, mira, che non ponno parlare.

**Cost.** Et è pur vero ò figlia, che dopò sì lungo tempo ti riueggia.

**Cl. r.** O madre, come insperatamente vi ueggio

**Cost.** Mentre eri tu figlia meco, la seruitù mi era leggiera, & assai dolci i trauagli, e per te mi smenticaua di quella fortuna.

ma dopò, che da me fosti separata, mi si rad-  
doppiarò gli affanni, & ogni piacere m'era di-  
spiaceuole, e noioso.

**Cler.** Imaginateui cara madre che non conoscerò  
al mondo altra, che voi, e poi essendomi tol-  
ta, che disperatione era la mia.

**Cost.** Figlia cara come ti trouo in casa di tuo  
padre?

**Cler.** Separata da voi, fui comprata da un San-  
giacco, & auanzando io in età, s'inuaghi di  
me quel cane, la moglie ne diuenne gelosa,  
e quando ei si partì per affari del gran Si-  
gnore, mi consegnò ad un seruo, che mi ven-  
desse, così capitando mio fratello in Costan-  
tinopoli, mi riscattò da quello, e mi condusse  
qui a casa seco.

**Cost.** Sia lode a Dio del tutto.

**Pard.** Troppo sarete lunghe, se volete qui ragua-  
gliarui delle passate fortune. Entrate mo-  
glie a riposarui, che non mancherà tempo à  
qu<sup>e</sup>sto. Attilio aiuta tua madre, io tua sorel-  
la.

**Att.** Così faremo.

## ATTO QVARTO.

### SCENA QVINTA.

Trinca, Costanza, & Attilio.

**T. P** Adrona non siamo stati defraudati del-  
la speranza nostra, perche hauete pra-  
tato più di quel che ne prometteste: veramen-  
te

te l'amor della madre auanza tutti gli al-  
tri. Che lacrime ardenti hò visto sparger  
da gli occhi vostri? che affettuosi abbrac-  
ciamenti che viui motiui di materni affet-  
ti? Stò per inchinarmi, e bacciarui i piedi,  
per tanto obliigo, che v'hò, per rispetto del  
mio padrone: e del mio: che scoprendosi l'in-  
ganno era spacciato il fatto mio.

**Att.** Il fingere è stato tanto naturale, che con-  
fesso l'arte hauer superato la natura. E chi  
sarebbe stato, che veggendoui non hauesse giu-  
rato, che quella fusse la nostra uera Cleria?  
e voi la sua madre? ò cara madre soua tut-  
te le madri, lasciate che vi baci le mani, e  
quando mai potrò ricompensarui, cotanta af-  
fettione.

**Cost.** Figlio non bisogna, che m'habbi obliigo  
alcuno perciò: perch'io non hò finto cosa al-  
cuna. La giouane che innanzi condotta mi  
hauete, è la uera Cleria tua sorella, che in-  
sieme fummo rapite da Turchi.

**Att.** Ohime, che dici

**Cost.** Quel che la coscienza mi sforza a dirlo.

**Att.** Cleria e mia sorella?

**Cost.** Così tua sorella come io tua madre, conce-  
puti d'un istesso seme, portati noue mesi, e  
partoriti dal medesimo ventre mio.

**Att.** O crudeli effetti di fortuna, ò essempli di som-  
ma infelicità, ò infelice versaglio di com-  
passione: e qual penitenza emenderà il mio  
fallo: dunque sarò marito, e fratello di

*mia sorella padre de miei nipoti, e Zio de miei figliuoli sarò genero vostro, e di mio padre.*

*Cost. Figlio, l'ignoranza fa men colpeuole l'errore del tuo non fallo, guardati per l'auuenire non abusar la conuersatione, e l'amor di tua sorella, amala di puro, e sincero amore. Se la tocchi, toccala come sorella. se l'abbracci, abbracciala come sorella, che abbracciandola altrimenti, abbracciaresti la tua infamia, e vituperò.*

*Att. O madre come può esser questo? che ricordandomi di quei primi fiori colti della sua bellezza, de passati piaceri, che hò gustati nella sua conuersatione, delle godute bellezze, e de' posseduti tesori delle sue gratie, che non cerchi spenger quelli ardenti, & infocati effetti d'amore nel godimento della sua persona?*

*Cost. Auezzati a poco à poco à non mirarla, perche dalla vista dell'amata persona, cresce la fiamma nell'intime midolle. Auezzati a non parlarle, perche le parole son via alla concupiscenza. Fuggi quanto puoi di trouarti da solo a solo con ella, accioche l'occasione non susciti l'uso, e ti conduca a qualche reo, e biasmeuol fine. Allontanati da lei per qualche tempo, perche la lontananza degli occhi genera la lontananza dal cuore, e con generosa pazienza sopporta lo sforzo della tua inclinatione.*

*Att.*

*Att. Abi, che non per cangiar loco si cangia il core, e se il luogo disunisce, amore unisce i cuori. E queste cose son facili a persuadere, ma impossibile ad eseguirsi.*

*Cost. Lascia pensieri così sensuali, e desiderij così brutti, e lasciati gouernare dal freno della ragione.*

*Att. Pazzo è chi stima, ch'uno innamorato possa reggersi da freno di ragione, perche l'animo è in tutto offuscato dall'amorose passioni.*

*Cost. Trouateui vn'altra sposa, od innamorata piu bella.*

*Att. Amor non vuol cambio. O Cleria, in un medesimo tempo ti racquistò, e ti perdo. Ritenerte non lece, ricusarti non posso, racquistò una sorella, perdo una sposa, e tu medesimamente acquistasti vn fratello, ma perdò vn'amante. O gran mutatione de' nostri desiderij. O padre non puoi dolerti piu di me che t'habbia ingannato; e non dettòti il vero, mi desti danari per riscattare la sorella, e la madre, ecco t' hò riscattata la sorella, e condottala a casa tua, & hai hauuto da me quanto hai desiderato. Ne io posso dolermi se non di me stesso, perche solo hò ingannato me stesso.*

*Cost. Figlio, dal male almen n'è uscito vn tal bene.*

*Att. Abi, che tanto mouimento di sangue, che mi occupò il core nella prima vista, stimaua che fosse dalla tua bellezza, ma era dalla*

E 4 forza



forza del sangue, perche eravamo nati di un medesimo sangue, & io sciocco non me ne accorgeua. O madre!, quanto m'è cara la tua venuta, tanto m'è acerba questo giorno mi ti dà, & mi ti toglie, nel giorno, che hai conosciuto tuo figlio lo perderai, questo è il primo giorno, che mi vedi, e l'ultimo, che mi vedrai, che è forza che mi parta dalla casa, dalla vita e dal mondo tutto.

**Cost.** Chi ti vieta ò figlio che non viui, e stia in casa tua.

**Att.** O che crudel ricordo, ch'io viua, vuoi che resti viuo, per vedermi viuere d'un perpetuo morire, a chi non può scampar in modo alcuno, gli è assai men graue il morire. La morte è un dolce porto de' miseri, a ninno è chiuso, raccoglie tutti, e vuoi che resti in casa mia? La casa mia m'era cara per colei, che ci habitaua meco, ma poiche con quella non lece piu, terrò da me stesso un perpetuo effiglio per non toruarci piu mai. Mi sarebbe la casa un viuo inferno, un perpetuo incendio ardente. O Iddio che in sopportabil dolore è quel, ch'io sento, ò qual miseria è, che pareggi la mia? ò che gran merauiglia è ch'io viua. O Cleria io ti perdo senza ch'altri mi ti toglia, & sendo incafa mia onde niuno mi caccia, è forza che ti lasci, & abbandoni. Per esser tu troppo congiunta meco, è forza, che da te mi disgiunga. O leggi, o costumi humani a me contra-

vj. S'armano contro me le leggi, e i costumi de gli huomini. O madre, che amara nuouella m'hai tu date? ò quanto piu grata mi saresti, se concepito non m'haueffi, ò generato in questa vita, ouero uccisomi nella cuna. Che obbligo debbo hauerti della vita che m'hai data, se con una amara nuoua mi togli la vita, e l'anima insieme. Goditi madre la tua figliuola nuouamente acquistata, e lascia che'l tuo figlio vada tapinando per il mondo senza sospetto, che tratti più mai con la sorella.

**Cost.** O che disgratia e la mia, pensaua dar alle grezza alla mia casa, e sono stata istrumento, e ministra di crudel ufficio. Mi pensaua, che scampata dalla seruitù di genti barbare, ricouratami nella miu casa, hauesse vissuto il restante della mia vita felicissima. Ma sarebbe stato per me meglio, che fusse restata in man de' Turchi, pouera vecchia, e disgratiata, e non fosse qui venuta spettatrice d'una miserabil tragedia. Ahi, che non è cosa stabile, o felice sotto le stelle. Figlio, era mia intentione darai piacere, e non disgusto.

**Trin.** Padrona andato sù, e non fate penar vostro marito in aspettarui. Ecco il compagno dell'allegrezze, e de gli affanni vostri.

## ATTO QVARTO.

## SCENA SESTA.

*Erotico, Attilio, e Trinca.*

**E.** **A** Ttilio mio, che rammarichi son' i vostri? Qual sì graue accidente vi tien l'animo così occupato, che u' hà trasfigurato il sembiante? Voi tacete? Forse non è così graue il dolor vostro?

**Att.** Talche men graue non può trouarsi. La fortuna opra cose impossibili, ma possibili per farmi misero.

**Erot.** Deb narratemi la cagione.

**Att.** Deb lasciatemi accompagnato della mia miseria, che viua in quella, poiche così comanda la mia disgratia, e non vogliate saperla.

**Erot.** Ditela, che non è mal senza rimedio.

**Att.** Solo al mio male non può trouarsi rimedio. O voi, che con medicine cercate fuggir la morte, venite a scambiarla con la mia vita, che quanto più chiamo la morte per rimedio de' miei mali, ella da me più s'allontana, che sia maladetta l'hora che nacqui, maladetto chi mi pose nella cuna, & maladetta chi mi diede il latte, che beuei.

**Erot.** Siate, o amico, conforme a voi stesso nella passata vita, che animo debole è' l'vostro? ingannato più tosto dal dolore, che dalla ragione. Che? s'è scouerto forse, che hauete ingannato vostro padre, e' hauete tolto i danari

**Att.**

**Att.** Anzi s'è confermato che non è stato ingannato, e son stati spesi i danari in quello, che proprio desideraua.

**Erot.** Forse la vostra Cleria v'è stata tolta da casa, & hauete carestia dalla sua vista?

**Att.** Stà in casa, ne se ne partirà più mai, & morirò per la troppa copia.

**Erot.** V'è stato forse interdetto il poter trattare, e' l'ragionar con lei?

**Att.** Anzi più trattar, e conuersar con lei senza sospetto, e sarò un nuouo Tantalò, che sta affamato in mezzo i frutti, che li pendono intorno, & assetato in mezzo l'acqua.

**Erot.** S'è forse scouerto, che non sia vostra sorella?

**Att.** Anzi perche s'è scouerta mia sorella.

**Erot.** Di che dunque vi dolete, s'è creduto quello che con tanta diligenza hauete finto?

**Att.** L'esser scouerta mia sorella, hà rotto tutti i miei, e vostri disegni.

**Erot.** Parlate troppo confuso. distinguete. Troppo gran cose dite in breui parole.

**Att.** Il mio male è di sì peruersa sorte, che l'animo s'inhorridisce di spauento, e la lingua non basta manifestarlo.

**Erot.** Dillomi tu Trinca.

**Trin.** E giunta Costanza sua madre poco fà di Turchia, & hà detto, che Cleria è sua vera sorella carnale.

**Erot.** Cleria sua sorella? O mostruoso accidente, o caso inaudito.

**E**

**Att.**

**Att.** O Amor iniquo, e qual peccato commisi io mai, che haueffi ad innamorarmi di mia sorella? O Cleria che mai t'haueffi vista. o ha uendoti vista non mi fosti piaciuta tanto, ne ti haueffi amata con sì feruido amore. Oime che son fuor di ceruello, non so chi sia stato, chi sia, ne chi debbo essere. Son disperato, colerico, e disperato, dubito, che non s'apra la terra, e m'inghiottisca, ne sò come mi sostegna. Son odioso a gli huomini, & a Dio, ne sò se viua al mondo huomo, di me più di gratiato.

**Erot.** Il vostro miserabilissimo caso è degno di compassione, e mi hà commosso l'animo, & il buon amico deue esser officioso in dar consiglio, & aiuto al suo amico nella cattua fortuna, e no'l facendo ne hà da render conto alle leggi dell'amicitia. Ma io confesso, che io non sò ne che aiuto, ne che consiglio possa darai. Mache pensate di fare?

**Att.** Morire per far meco morire la morte mia, ogni cosa mi dispiace, eccetto la morte però piangerò tanto, sospirerò tanto, finche essalerò lo spirito per la bocca, e stillerò per gli occhi l'auanzo della mia vita.

**Erot.** Deprimete tanto caldo, e tanta furia di amore.

**Att.** Amor quanto piu si cerca deprimere: piu si rinforza.

**Erot.** Il tempo alleggiarà il dolore.

**Att.** Ah, che il tempo non scancellarà dal cor mio

mio sì bella imagine, che cen tanta fermezza ui fù impressa, ne scancellarà la memoria delle gioie, passate. E che son altro quei ricordi, che seminarij inessusti di dolori.

**Erot.** Mirando altre bellezze di donne, ti smenticherai delle sue.

**Att.** Et in qual trouerò io quell'aria celeste, che si vede in quel suo volto diuino? in qual quelle suauì parole, che pareua uscire dalla bocca de gli oracoli? doue quelli atti pieni di maestà? doue i tesori della sua bellezza.

**Erot.** La pazienza fa il tutto.

**Att.** O che debil rimedio e la pazienza.

**Erot.** Fate della necessità volontà, e passerete bene. Ma a voi, che vi detta il pensiero?

**Att.** Molte cose mi vanno per la fantasia, ma una sola riuscibile partirmi, & andar disperso per il mondo.

**Erot.** Doue anderete.

**Att.** Doue non è via doue non sono genti, al Sole, alla neue, alle tempeste?

**Erot.** Chi vi farà compagnia?

**Att.** Sdegni, confusioni spauenti, dolori, gemiti, sospiri, e disperati pensieri.

**Erot.** Che commodità portarete per i disaggi de camini?

**Att.** Angosce, amaritudini, la morte istessa.

**Erot.** Di che viuerete?

**Att.** Della propria morte.

**Erot.**

*Erot.* Deh caro amico, non lasciatevi così trasportar dal dolore. E quel legame d'amicizia, che insieme ne stringe, mi ostringe, che non vi lasci partire.

*Att.* A dio caro amico. Quando vi ricorderai del mio pietoso caso, vengami pietà di me: non ha mancato dalla mia parte a far, che Sulpitia fusse vostra Trinca, resta felice, e Dio ti faccia seruir più fortunato padrone di me: mi dispiace non poterti dar condegno premio de' tuoi fedeli seruigi, che mai nacque più degno seruo di te sotto le stelle, habbi compassion di me, che non posso sodisfar ti, che se gli oblighi restassero nell'anima dopo la morte, ti resterei obligato in eterno.

*Erot.* Dimmi caro fratello, come Cleria saprà il principio della vostra partita non sarà il fin della sua vita, che sai, che deliberatione harà ella fatta? e desia fartene consapeuole? Onde se non bastano i miei prieghi, per quel nome di Cleria, che ti fu sì caro un tempo, che vi fermiate per questa notte sola in casa mia, consigliamoci fra noi, che dobbiam fare, non e gran tempo questo, che vi domando, inuiamo Trinca in tanto in casa vostra, e sappiamo che dica, o faccia Cleria perche io ti vò far compagnia.

*Att.* Quel nome di Cleria, che fu prima lo spirito della mia vita, hor e morte della mia vita, però se m'amate, non me la nominate più.

*Amor*

*Amor* prima ci giunse, hor crudel fortuna ci disgiunge, ne hò altro speranza, fuor che sol morte ne congiunga. Io vo andarmene solo, che come il mio dolore e solo, e senza pari così solo e senza compagno vò andar tapinando, e noa m'uccidete più, con l'hauer pietà di me. Ahi, che mi voglio partire, e non posso, che tutti gli spiriti miei son occupati da un mortale dolore Trinca, hor che vai in sua casa, dille, che il suo fratello vè a morire, che pianga la mia morte, che non mi potrà auuenir cosa più cara, che veder le mie essequie honorate dalle sue lachrime.

*Trin.* Erotico caro, hor che sta così addolorato, for sennato, e inesorabile, tiriamolo in casa vostra, che gli innamorati si assordano a i consigli, che li son dati, ch'io andrò in casa fra tanto.

*Erot.* Attilio fratello, perdonatemi se u'uso violenza in strascinarvi in casa mia.

*Att.* Oime, chi mi tira? doue sono? deh perche amico non m'aiutate?

## ATTO QVARTO.

SCENA SETTIMA.

Pardo. e Gulone.

*P.* E pur mi capita innanzi questo ghiottono e cio.

*Gul.* Ecco questo vecchio di Caronte, spauento di

di cimiteri: non posso fuggirlo. Signor Pardo.  
Iddio ai dia il buon giorno.

Pard. E à te dia Dio il malanno, e la mala pas-  
qua.

Gul. Par che siate adirato meco.

Pard. Togliti dinanzi, che mi vien voglia far  
ti cader da bocca cotesti tuoi denti.

Gul. Poco offesa t'han fatto sempre i dēti miei.

Pard. Me l'hà fatia la tua lingua.

Gul. La mia lingua v'hà sempre lodato.

Pard. Le lodi, ch'escono dalla lingua di un par  
tuo, son vergogne de gli huomini da bene.

Gul. La mia lingua mai offese alcuno.

Pard. Hai la lingua doppia come quella delle ser-  
pi che punge, & auvelena, però sparisci via,  
assassin, fursante.

Gul. Hauete potestà dirmi quel che volete, per-  
che vi son schiano. Morrei piu tosto, che re-  
star di non mangiar teo, e ui mangiarò hog-  
gi a vostro dispetto.

Pard. T'hò detto, che sei un fursante.

Gul. Et io vi dico, che sete huomo da bene. Ha-  
ueme detto una bugia per uno.

Par. Fà, che tu non t'accosti piu alla tauola mia.

Gul. Che diauolo stimi, che se non hò la tauola,  
con mensal bianco, ornata di frendi, e di fiori,  
e di saluetti fatti a torrioni, che non sappia  
mangiare? buon vino, e buona carne fa l'effet-  
to.

Pard. Non te n'è mancato in casa mia.

Gul. Si carne di asino, di quelli, che portano le  
pietre

pietre per le fabriche, tutti pieni di canche-  
ri, e di guidaleschi: e se pur qualche pollo,  
senza testa senza piedi, e senza ali, e sen-  
za fegatelli, e ventricelli, che te ne seruiui  
per l'insalate, ti veniu tronco a tauola,  
che pareo, che fosse stato alla rotta di Ra-  
uenna. Bisognan pollastroni, e galli d'india  
intieri intieri, ogni cosa a tauola alla tede-  
sca, i catini pieni, & ogniun piglia quel che  
vuole.

Pard. Creāza da pari tuoi, dopò hauer diluuiato,  
e tracannato a tuo modo, vai dicendo il con-  
trario.

Gul. Minestre fredde, e vin caldo, che bisognaua  
tormi da tauola piu morto di fame, che  
quando ci venni.

Pard. Mi dispiace l'honor, che ti hò fatto, ma tu  
non pratticherai piu meco.

Gul. Et a che mi può seruir la tua vecchiezza a  
dar mi consiglio? io non hò bisogno di con-  
siglio, ne fo mai cosa con consiglio.

Pard. Se non vai via, chiamerò alcun di casa,  
che ti spezzi l'ossa.

Gul. Chiama MaZZafrusto, ò Sgraffagnino, che  
mi prendano.

Pard. Vò entrarmene in casa, per tormi questa  
bestia dinanzi.

Gul. A tuo dispetto. hor vò ad un banchetto in  
casa d'un amico.

## ATTO QUARTO.

SCENA OTTAVA.

Sulpitia, &amp; Erotico.

**S.** Ecco il turbator della mia pace, e pur ardisce alzar gl'occhi sù le mie fenestre.

**Erot.** Se l'imaginazione non mi rappresenta il falso, mi par che vn chiaro splendore del mio sole, venga a ferirmi gli occhi, ella è pur dessa. Vò salutarla. Io vi saluterei, Signora, se non facessi il contrario, perche ogni salute, e ben, ch'io spero, non può venirmi altronde, se non da lei. Ma facciami Idio così lieta, e contenta, come v'ha fatto la piu bella, e gratiosa dell'uniuerso.

**Sulp.** Rendati Idio così infelice, e disgratiato, come tu hai me reso infelice, e disgratiata.

**Erot.** Oime, che e quel, che sento? sete voi dessa, ouer io son vn altro? e che parole son quelle,

**Sulp.** Quelle, che mi detta il dolore, partorite da giusto sdegno, e quelle, di che la tua infedeltà me ne da cagione.

**Erot.** E da quella bocca di perle, e di oro posson uscir parole tanto odiose? Di gratia se lo fate da scherzo, non le dite da vero. E che altro e dirmi questo, che scannarmi con le man vostre?

**Sulp.** Togliti mi dinanzi brutto cane.

**Erot.** O anima mia, se da te mi scacci, a chi deuo ricorrer io? doue mi scacci, se le tue bellezze mi tengono legato con troppo saldi lega-

mi

mi? e la luce de tuoi begli occhi m'è sì cara, che come nuoua farfalla corro ad accendermi, e morire in sì bel foco?

**Sulp.** Le tante cortesie riceuute da me, non meritauano tal guiderdone.

**Erot.** Hò conosciuto veramente tanta gran cortesia non meritarla, ma la vostra gentilezza me ne hà fatto degno.

**Sulp.** Queste paroline melate usi tu per ingannar le pouere semplicette, per giungere à quel termine, che desiate, e poi lasciarle. Inganneuoli volpi, che non desiate di noi se non la pelle. Sei forse ritornato per far mi alcuna nuoua offesa?

**Erot.** E che offesa vi feci mai, ò mia generosa Signora? E se pur vi sentite offesa da me, fate che lo sappia, che la confessarò, e mi sottoporro ad ogni penitenza, e da quella sarete forzata confessare, che non vi hò offeso.

**Sulp.** Dimmi traditore, ch'offesa ti feci io mai se non l'hauerti amato piu del dauere: quanto tempo son stata nemica di me stessa per amar te: che ti diedi l'imperio d'ogni mia volontà, e comprato il tuo amore a costa dell'honor mio: All'ultimo per guiderdone, spenta la vergogna, la giustizia, e l'honestà, tradisti l'amore, la sposa e la fede, e mi lasci beffeggiata, schernita, e rifiutata.

**Erot.** Io schernir voi, e quando fu altro desiderio in me, che di seruirui, & honorarui, e spender la vita per l'honor vostro? se non

come voi meriteuole, almeno, come le deboli forze mie. Et è possibile (ò amarissimo nodrimento della mia vita) che da miei suspiri, & dalle lacrime ardenti, che spargono gli occhi miei, non sia scaldato quell'agghiacciato gelo del vostro cuore, e non vi facciano piena fede della mia innocenza? E le tante esperienze fatte dell'amor mio non v'hanno già fatta chiara quanto io v'ami? Qual iniquo destino ha turbata la serenità de' nostri cuori, quella suauità, quella dolcezza di due anime congiunte insieme, come son state sì gran tempo le nostre? doue è quella fede, che fù sì sincera fra noi?

*Sulp.* Tolto ti sia quel cuore fallace, e disleale da quel petto, nido, doue non si couano mai, se non inganni, e tradimenti, e quella lingua traditrice, e bugiarda, la qual usi se non per ingannar coloro, che si fidano in quelle tue parole. E come io speraua fede da un cuore, oue non cene fu mai?

*Erot.* Io non posso altro risponderui, che come signora, e reina, che mi sete, v'è lecito fare, e dirmi ogni ingiuria, che volete: Ma non son questi i frutti, che speraua dalla vostra gentilezza, e dalla nobiltà dell'animo suo, che per ragion di mondo, e per giustitia sete obligata di rendermi.

*Sulp.* Hor che lo sdegno m'ha tolto quel velo da gli occhi, che cieca mi rēdeua, et ho conosciuti i tuoi tradimenti, ti uò fare ammazzare, e

poi

poi ammazzarmi io anchora, e mi consolero nella mia morte con la tua morte. Ti publicarò per quello assassino, che sei, che ancor dopo la morte resti l'infamia tua: Farò, che non goderai di questo tuo nuouo amore, che scuerte le tue furfantarie, ti habbi il mondo per quel che sei. *Spu, spu.*

*Erot.* Ah che la tigre non è così fiera, è non è feratanto efferata come la donna bella, & una bella si dee fuggir come una fera. Voi volete farmi ammazzare? fermateui Signora, e vi priego, se pur v'è rimasta qualche reliquia viua del primo amore, che vi degnate di esser spettatrice di questo ultimo segno, che posso darui dell'infinito amor, che v'ho portato, e che vi porto, perche dinanzi a gli occhi vostri, come a mio idolo terreno, uo trafiggermi con questa spada, e consagrarmi vittima vostra. Misero me, che sdegno è questo? che donna sdegnata e peggio, che tigre. Dubito, che alcuno non l'habbi dato qualche falsa informatione di me, e me le habbi figurato per disleale, e discortes. O forse, che le donne sono volubili, e come la Luna fa una volta il mese, elle si uoltano cinquanta volte il giorno. O forse quando la Luna è scema di lume, a lor le si scema il ceruello. Sono come fanciulli, che uogliono, e non uogliono, e non san star in un proposito, o sono mobili come il uento, e chi s'impregna di uento, partorisce aria, o per

O perche sono vogliose, e desiderano sempre cose nuoue. O forse è lor costume peculiare di dar sempre di spiaceri, e tormenti a coloro, a quali si conoscono essere amate, e riuerite. Ne si contentano della signoria de nostri corpi, se non sono tiranne dell'anima anchora, & vogliono che commettiamo idolatria in amar loro, come se fussero Dee. E quando il diauolo per lor mezo fece peccar l'huomo, ci lasciò quella maladetta diabolica ambitione d'esser adorate come lui, ne lasciano di tormentarci mai, se non vedono che sono adorate. O maladetti piaceri, che si gustano in amore (che se pur alcun se ne gusta) vien sempre mescolato con la paura di hauer a finir fra poco tempo, anzi quanto più ti vedi amar fuor di misura, più da certo presaggio d'hauer più tosto a finire. E la fortuna per esser femina è sempre instabile, & incostante. Speraua questa sera sposarla, ecco la nostra fauola hà mutato faccia, ella è così meco sdegnata, che non sia per rappacificarsi più giamai. Almen incontrasse la Balia, che m'informasse da lei, che ingiuria è quella, che dice hauer da me riceuta. Ma eccola che vien. Balia tu sia la ben trouata.

## ATTO QVARTO.

SCENA NONA.

Balìa, &amp; Erotico.

B. **I**O non vo dirti il mal trouato. Ma mi mera uoglio come non ti vergogni di comparirmi dinanzi.

Erot. A me questo?

Bal. A te questo.

Erot. E dici da uero?

Bal. E ti par, che in un tale accidente non si parli da uero?

Erot. Tutte due si sono acordate contro de me. Et è possibile, che no possa conoscere donde proceda questo sdegno, che non apro la bocca per dimandare, che mi saltano adosso infuriate, che non mi lasciano dir le mie ragioni.

Bal. Pensaua, che i piaceri, che ti fussero stati fatti, ti hauessero posto in obbligo da non sciorrene giamai, ma tutto è stato fatto al vento, maluaggio ingrattaccio, che tu sei.

Erot. È possibile, che le donne habbiano a pigliar tutte le cose per la punta, ne vogliono ascoltar cosa, se non quelle, che si confanno alla natura loro?

Bal. Cosa da gentilhuomo: dopò cauate le uoglie uan le pouere donne per le lingue del uolgo, e per le bocche de gli huomacci, e raccontate per effempio d'infelici.

Prot. Ascoltatemi due parole per amor de Dio,

Bal. Non bisogna piu belle parole, ne lacrime  
instru-



instrumenti da ingannar le pouere donnicciuole. L'amore è conuerso in odio, & il piangere accresce lo sdegno.

**Erot.** Et è possibile, che non vogli lasciar l'ira per un poco, & ascoltar le mie ragioni?

**Bal.** M'incolerisco di sorte, che se mai mi dispiace que d'esser donna, mi dispiace hora, che si fussi huomo come te, ti cauerei quelle intestine dal dorpo. Ma se non mi ti togli dinanzi, così donna come sono, ti cauero cotesti occhi con i diti, e ti strapparò il naso dalla faccia con i denti, e me ne insanguinerei insino all'unghe, cane ingrato, e disconoscente.

**Erot.** O che tu sei fuora di te, che ti sogni, che diauel t'hò fatto, che non puoi temprar la lingua dall'ingurie, e nararmi il fatto, come passi?

**Bal.** Non posso più patire l'importunità, e la mala creanza di costui.

**Ero.** Meglio sarà entrarmene ad Attilio, e tormi dinanzi l'occasione di qualche nuouo errore.

**Bal.** Veggio Orgio e m'ha vista ragionar con Erotico, & disgratiata me.

## ATTO QVARTO.

SCENA DECIMA.

Orgio, e Balia.

**O.** Dio buona donna.

**B.** **A** Si che son buona donna, e se no'l credi

di, te ne giurerò.

**Org.** Ti hò colta sù'l fatto, non puoi piu negarlo. Già m'hai chiarito di quanto ne staua suspetto.

**Bal.** Che gran cosa, che m'habbiate visto parlar con un giouane.

**Org.** Che parli di cose di stato, di astrologia, ò di filosofia?

**Bal.** Non si può dunque parlar d'altre cose?

**Org.** Le baliaccie, che hã figliane da marito parlando con i giouani, non ponno dar buon odor di loro. Ne fu mai figlia puttana, che la madre, o la Balia, nò le sia stata ruffiana.

**Bal.** Non vi potete doler di me padron mio.

**Org.** Se tu m'hauesti stimato padrone, e non una bestia, non mi haresti trattato nel modo, che m'hai trattato.

**Bal.** Di che vi dolete di me?

**Org.** Chi hà portate, e riportate l'ambasciate fra quel giouane, e Sulpitia? ò ridotti i loro amori nel termine doue hor sono?

**Bal.** Volete dunque dir, che vostra nipote sia una puttana, & io una ruffiana?

**Org.** Sotto si honorata maestra non potea imparar altre opre di quelle, c'haue imparate.

**Bal.** Questo guadagno dopo la seruitù di trenta anni in casa vostra.

**Org.** Questo guadagno io con te dopò haueri amata, & honorata trent'anni in casa mia, che al fin hauesti a suergonarmi la nipote.

**Bal.**

Bal. Mai la casa vostra è stata così honorata, e riuerita, come mentre ci son stata io.

Org. Mi doglio ritrouarmi qui nella strada pubblica, che non vorrei far i vicini consapeuoli de' fatti miei, che per risposta ti vorrei far cader questi pochi denti, che ti sono restati in bocca, e trarti quei pochi capelli, che ti hà lasciati il mal francese: ma faremo i nostri conti in casa, quando manco ci pensarai.

Bal. In casa vostra non entrerò più mai, poiche in tal stima ci son tenuta.

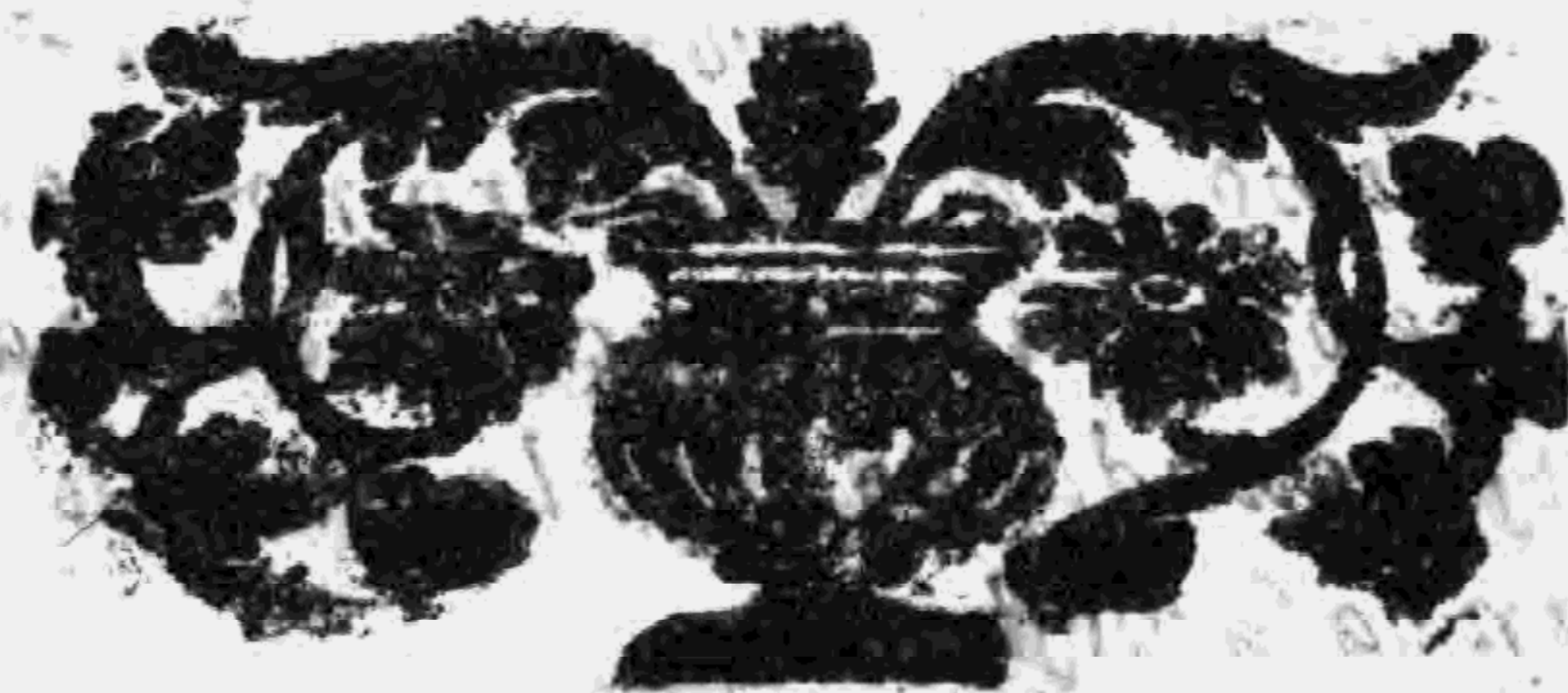
Org. Tu ci entrerai per tuo dispetto, se non di buona voglia.

Bal. Io per forza.

Org. Tu sì, e ti strascinerò per li capelli.

Bal. Oime, oime, vicini, aiuto, aiuto.

Org. Ci bisognano huomini, e non asini a gouernar queste bestie.



# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Balia sola.

B.



Questo modo eh? come l'infami, e le carriue? Per ogni minimo disdegnuccio, subito sbalza di casa, delle buon'opre di tanti anni non ce ne ricordiamo, ne basta il caricarci di male pale, ma di bastonate anchora. Le bastonate dunque sono il prezzo della seruitù di trent'anni? E come le vecchie sien cagion di tutti i mali, caccia la vecchia, uccidi la vecchia, impicca la vecchia, e squarta la vecchia. Ma appiccata, e squartata sia da douero s'io nõ me ne vèdico, se non posso vèdicarmene con le mani, me ne vendicarò come posso, ne farò tal vendetta, che non ti vanterai di hauermi fatto ingiuria. Me ne andrò alla casa di Pardo, e li manifesterò un fatto, che li farò sborsar molte migliaia di scudi, e sò, che cauandosegli quei scudi di mano, li sarà peggio, che se li canasse il fegato, il polmone, e' bcore. Forse che gli rincresce all'assassino

del mal fatto? ò viene à dirmi qualche buona parola per sodisfattione, & acchetarmi? mira in che stima mi tiene? Ma perche più perdo tempo in lamentarmi, e non batto la porta di Pardo, toc.

## A T T O Q V I N T O.

### SCENA SECONDA.

Pardo, & Balia.

**P.** Che buona nuoua Balia mia?

**B.** Vengo con buona intentione di farui bene.

**Pard.** Et io vi riceuo con miglior volontà.

**Bal.** Vi priego per l'antica amicitia, che è stata fra noi, per la vicinanza, e per l'età vostra veneranda, che piacciaui darui vdienza per poco tempo.

**Pard.** Balia mia hò gran piacere, che me si prega occasione d'impiegarmi ne' tuo comandi, per hauer tanto tempo conuersato fra noi domesticamente come buoni vicini.

**Bal.** Vengo a scoprirui alcuni secreti di Orgio, che v'importano, poiche egli per i suoi mali trattamenti non mi da cagione, che gli habbia a nascondere.

**Pard.** Mala cosa e porsi fra due che son stati grã tempo amici, che raffreddatosi quell'impeto della colera, si riconciliano insieme, e restano poi nemici i mezani.

**Bal.** Non ci è luogo di riconciliatione più ne che sperò

speri mai più entear' in casa sua: poich'egli mi hà dato delle bastonate così scöciamente.

**Pard.** Se ben v'ha trattato male per ira già non ne morrai per questo.

**Bal.** Orgio, dopò la seruitù di trent'anni, mi paga con prezzo di tanta ingratitudine.

**Pard.** Ma che sete per dirmi.

**Bal.** Sappiate, che Cleria, che vi fù rapita da Turchi, e vi costò tanti dinari a riscattarla, non è vostra figlia, ma è Sulpitia figlia di Filogono: e quella Sulpitia, che è in casa nostra è Cleria vostra figliuola.

**Pard.** Come dite voi questo? e come lo sapete?

**Bal.** Lo dico, che niuno lo può saper meglio di me. & è così. Quando voi generaste la vostra Cleria, la deste alla moglie di Filogono, che la lattasse perche egli era all'hor puerello, & era vostro vicino, ella si lattò la sua Sulpitia, che hora è in casa vostra, & a me diede a lattare la vostra Cleria, sotto nome di Sulpitia.

**Pard.** E perche tanto affassinamento.

**Bal.** Perche voi erauate in quel tempo come hora sete, ultra modo ricchissimo, & egli puerissimo, che dādo a voi la sua figliuola, l'haureste maritata nobilissimamente, e la vostra figliuola essendo egli puerissimo, l'habrebbe humilmente collocata, con speranza, che dopo la vostra morte, si fussero scuerti à lei per veri padre, e madre, e ch'ella fusse costretta poi darli honoreuol vitto, e da

sua pari. Eccomi la cagione.

**Pard.** E può cader in cuor di huomo un così nefando pensiero?

**Bal.** Ma la morte priuò l'uno, e l'altro di tanta speranza, & Iddio ne hà fatto la vendetta per voi, ch'essendo eglino uenuti poi in miglior fortuna, harebbono voluto manifestarui l'inganno, e ribauer indietro la loro figliuola, ma vi fù rapita da Turchi, & all' hora piansero amaramente il peccato. & il gastigo da Dio, e se ne moriro ambidue di desperatione, e di doglia. Ma Filogono lasciò la robba ad Orgio suo fratello, con conditione, che ribauendosi la loro Sulpitia, cioè la da voi stimata Cleria, se li consignassero dieci mila ducati di dote, e non recuperandosi, se dessero alla vera uostra Cleria, cioè la stimata loro Sulpitia, due mila ducati per lo suo casamento, & il restante hereditasse Orgio suo fratello. Hor scoprendosi, che la uostra Cleria è figlia vera di Filogono, sarà forzato questo furfante darle dieci mila ducati di dote, e così io li uengo a far questo danno, e le mie vendette.

**Pard.** Ma che certezza harò io che la uostra Sulpitia sia la mia vera Cleria?

**Bal.** Sulpitia uostra è di pel rosso, come uoi sete, gli occhi azurri, come i vostri, & il volto simile al uostro, e se ben vi ricordate ha una macchia rossa nel braccio sinistro, come goccia di vin rosso.

**Pard.**

**Pard.** O Dio, che veramente mi ricordo di quella macchia rossa, e parmi hor di vederla, & nella uostra Cleria mai più ve l'hò uisla. Ma io non conseguisca mai desiderio in mia uita se sempre, che hò uista Sulpitia, non mi sentiuua un certo mouimento di sangue per la persona, tra carne, e pelle, e non potea imaginarmene la cagione. La natura veramente facea l'ufficio suo e per una certa occulta affettione l'hò sempre richiesta ad Orgio per darla per moglie ad Attilio, & ancor senza dote. O Dio, in che peccato era io per incorrere? Ma ben fece Orgio, che non le uolea mai consentire. E da che Attilio mi hà condotta la uostra Sulpitia in casa, non mi ha hauuto mai gratia, nel hò mirata mai di buon occhio. O vecchio per tanti anni deluso. Ma sai tu chi hà fatto il testamento di Filogono?

**Bal.** E quel Notaio, che stà appresso la casa uostra.

**Pard.** Io conosco benissimo. Voi potrete trattenerui in casa mia, finche ve torni commodose non volete tornar nella uostra: e tratterete con Costanza mia moglie, che hoggi è giunta di Turchia, e ragionate de signali finche uada al Notaio, e ueda il testamento di Filogono, che ritrouandosi uero quanto dici, come sò, che è ben uero, ne harai tal mancia, che ne restarai sodisfatto.

**F 4 Bal.**

Bal. Non ricerco altrimenti mancia di ciò, mi grauaua la conscienza sopra questo, e mi vendico di quel scostumato vecchiaccio, che mi hà così bestialmente mal concia.

## A T T O Q V I N T O .

### S C E N A T E R Z A .

Orgio solo.

O. **V**eramente l'ira è una mala consigliera, e trasporta l'huomo a cose, che poi non se ne può più ritirare perche l'animo alterato e cagion di molti moti disordinati. La rabbia troppo acuta, che mi mosse così subito, fè, che mi ricordasse più tosto dell'error suo, che del debito mio, perche d'una cosa, che ne potea far passaggio: hà fatto, che non habbia hauuto rispetto alla seruitù di trent'anni onde io medesimo son stato ministro del mio male. Ho visto la Balia ragionar lunghissimamente con Pardo, e son certo, che l'harà riuelato della figlia, quanto è stato occulto fin' hora, perche non ci era altri viuo, che lo sape sse. Dogliomi del mio fratello, che d'una cosa, che volea, ch' ad altri fusse occulta, non douea farne consapeuole una fantescaccia: Che le cose, che si deuone tener occulte, non deue l'huom fidarle a persona: che se l'huom istesso non può tener

secrete

secrete le cose sue, come si spera, ch'altri le voglia tener secrete? si guardò di me, che l'era fratello, e si fidò dell'a Balia, che non lo seppi mai, se non quando fece testamento, & hò per certo, che questa cicalona ce l'harà raccontato, perche hò visto anchora Pardo auuiarsi per quella strada, doue habita il Notaio, per veder il testamento. Overità quanto sei difficile a nascondere, ò quanto facile a discoprire, che non può l'huomo tanto giù sepelirti, quanto più tu assumi di sopra. Già par, che di hora in hora me lo veggia di sopra, con gridi, con minacce, e con ingiurie, che gli restituisca la figliuola sua; e che mi tolga la mia, & il peggio sarà, che bisogna, che sborsi dieci mila ducati per la sua dote. Conosco hauer errato, che non douea così rigorosamente castigar la Balia, e douea considerat ch'era vecchio, che i vecchi per se stessi sono colerici, e ritrosi. Ma ogni huomo, che spunta di là, mi par che sia Pardo, e che dica dammi la mia Cleria, e togliiti la tua Sulpitia. Ma eccolo, che viene, & alla volta mia. Iddio mi aiuti.



130 A T T O  
A T T O Q V I N T O .

S C E N A Q V A R T A .

Pardo, & Orgio.

- P. Fermatevi Orgio che hò da parlarui.  
O. Questa ragionata non sarà buona per me, che li torni la figlia.  
Pard. Sò che siamo vecchi, & arriuamo a gli anta, & habbiamo a star assai meno al mondo, che non siamo stati, anzi habbiamo il piede in staffa per partirci per l'altro mondo, donde non ci è ritorno.  
Org. Il prologo della predica. Questo è l'peggio.  
Pard. E morti che siamo, habbiamo a render stretto conto delle nostre ationi a Dio, e molto più delle restituzioni delle robbe: ne si rimette il peccato, se non si restituisce il rubato.  
Org. Quando douemo riscuotere siamo predicatori, quando douemo pagare, siamo diauoli.  
Pard. Hor che siam viui, possiam rimediare a quello, che non possiam essendo morti, e tristi coloro, che lasciano gli heredi, che restituiscono, che come la robba hà fatto carne, e sangue con l'huomo, non si restituisce più mai.  
Org. Di gratia veniamo al fatto, che già è passata Quaresima, e mi volete far ascoltare la predica.  
Pard. Vostro fratello di benedetta memoria

Org.

Q V I N T O .

131

- Org. Di maladetta.  
Pard. Mi scambiò la figlia, tenendosi la mia propria, e mi diè la sua per la mia.  
Org. Ascoltate.  
Pard. Ascoltate di gratia voi e non m'interrompete, accioche non cominciate a negar la verità, e poi negata la vogliate defendere fin alla morte, & veniamo a liti, contrasti e questioni. Non accade nasconder quel, che è palese: hò visto il testamento, e quel che lascia à sua figlia quando si palesi il fatto, e quanto vi dico.  
Org. Io sò ben che.  
Pard. Dio ce l'perdoni, che essendomi tolta da Turchi, hò mandato mio figliuolo sin in Costantinopoli a riscattarla, e mi costa più di cinquecento ducati, senza l'altre spese, e tra uagli. Però toglieteui la vostra Sulpitia, e restituitemi la mia Cleria.  
Org. Anchor ch'io potessi con qualche conuenevole scusa difendermi da questa calunnia, io non sò farlo, ma confesso liberamente, che mio fratello hebbe torto.  
Pard. Di gratia non entriamo in rettoriche: non bisegna mi doniate quello, che non mi potete vendere. Vo la mia figlia.  
Org. Di gratia non vi alterate, e non alzate così la voce. Toglieteui la vostra figlia, mà non l'honor mio, che restituendou poi la figlia, voi non potete restituirmi l'honore. Togliete uela quando volete, che non vi si niega.

F 6 Pard

*Pard. Si a ringratiata la bontà diuina, che prima scouerto si sia, che sposati insieme, e che habbiamo spedito vn negotio senza farci sentir dal mondo, e resteremo amici, come siamo stati sempre, andiamo a casa mia, ò nella vostra a far il cambio.*

*Org. Eccomi pronto a quanto volete.*

*Pard. Venite a casa mia, che mangiaremos insieme, e poi ragionaremo de fatti nostri.*

*Org. Non posso, hò che fare, ci vengo con l'animo.*

*Pard. Vò, che ci veniate in persona, e per la porta di dietro mandaremo a chiamar sulpitia vostra, ch'io spasio di vederla, e vi prego concedetemi questa gratia.*

*Org. Facciasi quanto comandate.*

## ATTO QVINTO.

### SCENA QVINTA.

*Erotico, & Attilio.*

*E. Mira fortuna. M'è forza di confortar costui, & hò bisogno di esser confortato io. Fermatevi, che voglio esser partecipe delle vostre fatiche, e compagno nelle vostre sciagure, che le nostre fortune, poiché hanno una conformità fra loro, andiamo insieme.*

*Att. Hauendo per compagno vn'amico così caro  
come*

*come voi sete, la mia sciagura diu rrebbe fortuna, però vò andarmene solo, e disperato.*

*Erot. Il disperarsi è vn tradir se stesso, e tradendo voi, tradite me insieme con voi. però con sultiamoci vn poco.*

*Att. L'anima mia è in tanta confusione, che non ci è luogo alcuno per consolatione.*

*Erot. Ascoltate vna parola.*

*Att. Non hò tempo.*

*Erot. Vi spedirò subito.*

*Att. Son contento ma fate presto.*

*Erot. A così maladetto, insolito, e sregolato accidente andandoci con buon ordine, & temperamento di effetto.*

*Att. Horsù hai finito.*

*Erot. Non mi accurtate il tempo, che mi haute dato.*

*Att. Voi lo prolungate più di quello, che u'hò promesso. Hò tanto in odio il mondo, questo Sol, questa luce, che vorrei esser mille passifotterra per non vederli.*

*Erot. Andiam come volete, ma non sarebbe bene aspettar Trinca, per saper qualche cosa di Cleria? Che fa? Che dice? Che spera?*

*Att. Fà quello i stesso, che fò io, e mi affliggono più i suoi, che i miei dolori, però schiuero di vdirlo.*

*Erot. Et io vò ancor disperato, non potendomi immaginar la cagione, come sulpitia sia così  
mecosi*

*meco adirata.*

*Att. O casa, io mi parto per non hauerti à veder più mai. Tu pur fosti ricetto un tempo di ogni mia gioia, e consolatione, prego Iddio: che resti così contenta colei, che alberga in te, quanto io mi parto mal contento, e disconsolato.*

*Erot. Attilio, Tu m'hai mostro le lachrime, e stimo, che non siano huomini al mondo più disperati di noi. Ma veggio uscir Trinca da casa vostra molto allegro, aspettiamo, fin che ne sappiamo la cagione.*

## ATTO QUINTO

### SCENA SESTA.

*Trinca, Erotico, & Attilio.*

*T. O Dio, e doue trouerò Attilio il mio padre ne, & Erotico, per dargli così buona nuoua.*

*Erot. Cerca di noi, e ci vuol dar una buona nuoua.*

*Att. Niuna buona nuoua può esser per me, se non che Cleria fusse mia moglie, ma ciò non potendo essere, dunque non è buona per me.*

*Trin. Doue andrò in casa di Erotico, ouer in piazza? ma stimo, che sien partiti per disperati.*

*Erot.*

*Erot. Trinca, valgeti à noi.*

*Trin. Io non posso più celar l'allegrezza, e bisogno, che sfoghi. V'apporto una grande allegrezza.*

*Att. Ne hò perduto ogni speranza.*

*Erot. Si dee più tosto perder la vita, che la speranza.*

*Trin. Consolatelo Sig. Erotico.*

*Erot. Non può consolare il compagno, chi non può consolar se stesso.*

*Att. L'allegrezza, che tu dici, è come quell'olio che si pone alla lucerna, quando stà per spengersi.*

*Trin. Per secreta volontà di chi può il tutto, quel caso disturbator delle nostre felicità, hor s'è riuolto in accomodar le nostre difficoltà, e possiam dir, che siate morti, & rannuiuati in un punto.*

*Erot. Trinca, ancor che la tua allegrezza vera non l'estimi, pur godo nell'imaginazione delle tue parole.*

*Trin. Vi prometto far ambidue contenti.*

*Erot. Troppo prometti.*

*Att. La fortuna traditora pur mi lusinga cō nuoue speranze, e pur le credo. Costui mi dice, che mi renderà contento, e son certo, che è impossibile, e pur mi piace d'intenderlo.*

*Trin. Stammi allegro padrone, che è trouata la tua vera sorella.*

*Erot. E questo è il mio dolore. Ma sempre, che sento*



sento nominar sorella sentò un'horror scuoterfi per tutta la persona.

**Trin.** t così harai la tua moglie desiderata.

**Att.** Cose contrarie, è trouata la sorella, & harai la moglie desiata. Così Trincati beffi del tuo padrone?

**Trin.** Hauete il torto a dirlo. Voi harete la vostra Sulpitia & Erotico la sua Cleria.

**Att.** Hor ti beffi dell'uno, e dell'altro.

**Trin.** Io dico io vero all'uno, & all'altro. sapiate, che per un mirabile accidente, per un beneuolo incontro di fortuna è successa cosa tutta contraria a quella, che minacciaua la presente confusione.

**Att.** Dammi un succinto raguaglio del fatto.

**Trin.** Orgio, hauendo visto la Balia ragionar con Erotico, la battè sconciamente.

**Erot.** Oime, che dici? questa è una mala nuoua per me.

**Trin.** Da questo disordine è nata la vostra allegrezza, che la Balia se ne venne a Pardo, gli e hà manifestato, che quando partori Costanza, o di ede a lattar Cleria alla moglie di Filogono, scambiò le bambine, e ritornò la sua Sulpitia à Costanza, e si tenne la vera Cleria. A signali Costanza hà trouato vero quanto hà detto. Pardo andò ad Orgio, e minacciandolo gli hà scouerto il tutto. In questo Costanza con tanti bei modi s'è oprata con Pardo suo marito, che ottenne Sulpitia  
figlia

figlia di Filogono, cioè la vostra Cleria per vostra moglie con 10. mila ducati di dote, che li lasciò il padre ritrouandosi. Dicendosi non deuersi far resistenza à quello che con tanti merauigliosi auuenimenti hauea disposta l'alta bontà di Dio, ma lasciarsi guidar da lei.

**Att.** Oime, che io mi sento incapace di tanta allegrezza, dubito che non mi suffochi l'animo: ah, che non potendola caper il mio petto, se ne versa fuori la miglior parte.

**Trin.** Così dal flusso, e refluxo del mar della vostra fortuna fra soauischi scherzi, e varij errori, sete stato ributtato al porto di salute.

**Att.** O madre, ò cara madre, ò tre volte madre, perche tre volte m'hai donato l'essere. O celi troppe potenti, troppo influenti, ò stupori, o merauiglie grandi, che di moglie mi diuenti sorella, di sorella moglie. Ma Cleria che faccea.

**Trin.** Piangeua la pouerella amarissimamente, ma non potendo essere vostra moglie, purchè fusse amata da voi, si contentaua non solo d'esserui sorella ma humilissima schiava.

**Att.** Dunque Sulpitia è la vostra Cleria sorella? Erotico caro, poiche nele angustie mi sete stato caro compagno, uò che ancora mi siate nelle prospere, non potendo con alcun premio meritar la vostra affettione, vi prometto Cleria per moglie, poiche per bellezza, per  
etade

etade, e per altre nobilissime parti, l'uno è ben degno dell'altro.

**Erot.** Voi sempre foste la metà dell'anima mia, hor tutta è vostra, e non ci resta più alcun'altra parte del mio, e son tutto in anima, & in corpo vostro. Perche dandomi Sulpitia, mi donate la vita, e posso dir da hoggi innanzi, ch'io sen viuo per voi, e però viuo per vi.

**Trin.** Non bisogna, che voi ce la promettiate, per che e sua, che scouertasi vostra sorella, la Balia s'oprò tanto con Costanza, e con Pardo, che fusse data a voi, & io ricordando al padronel appuntamento di hoggi, si son conuenuti insieme che sia vostra moglie.

**Erot.** O Dio, che nuoua.

**Att.** Et altro, che di calze, e di giubbone.

**Erot.** E perche mi dai contentezza di tanta importanza, ti si prepara nuouo guiderdone, che partecipi delle nostre consolationi.

**Trin.** Hor sei contento.

**Att.** E coasolato anchora. I miei sensi sono tanto occupati dalla improvisa dolcezza, che non posso gustar piacere dell'allegrezza, e se non muoio hor di dolcezza, non morirò più mai. Che fa mia madre?

**Trin.** Stà con un piacer grandissimo, ch'essende stata disturbatrice delle vostre gioie, hor è stata aiuttrice delle vostre consolationi, e mi da ordine, perche son aggiante nozze a nozze, che s'aggiungano feste à feste, con  
uiti

uiti a conuiti, e balli à balli.

**Att.** Hor da un' amor così strano, mostruoso, e fuor del naturale, così malageuole da sperar seno bene, n'è riuscito così honorato matrimonio. E se ben Iddio permette alcuna volta cose, che dispiaccino, lo fa per trarne poi un grandissimo bene, come è accaduto a noi.

**Erot.** Se vi partiuate disperato, hor non hareste hauuto questo contento.

**Att.** M'hai fatto bene non volendo.

**Trin.** Questa volta habbiamo hauuto più ventura, che senno. Già s'è inuiato a chiamar Sulpitia per la porta del giardino, e vi stanno aspettando con gran disio di sposarsi, e mi hanno inuiato fuori a chiamarmi col prete d' vero, e non col falso parrocchiano.

**Trin.** Entriamo, non facciamo aspettarci.

**Att.** Andiamo fratel mio.

**Trin.** Spettatori, costoro non usciranno più fuori, che come seranno appresso le loro spose, non li distaccarebbono dalle lor falde tutti gli argani del mondo, che tira più l'amore delle donne, che dieci paia di buoi. Partiteui, e se non è stata di santa aspettatione come desiauate, almeno favorite l'animo col solito applauso.

I L F I N E.